

Don Giuseppe Tomaselli

DIO E LE MISERIE UMANE



INTRODUZIONE

Il mondo è un ammasso di miserie morali e fisiche; si può paragonare ad un mare in tempesta. Non tutti però sanno e possono dare il giusto valore agli avvenimenti privati e pubblici e per conseguenza non pochi arrivano a dire, quantunque senza convinzione: « Iddio non c'è!... Se Egli ci fosse, dovrebbe in qualche modo interessarsi dell'umanità sofferente». Altri, pur ammettendo l'esistenza di Dio, davanti alle umane miserie imprecano contro Dio, ne criticano la condotta nel mondo e dicono: Iddio c'è; però fa i fatti suoi!... Ha creato il mondo e poi l'ha abbandonato!... In questa ed in quella circostanza il Signore non si è comportato bene!... Si dimostra ingiusto... dà troppa libertà ai cattivi... non tratta i buoni come meritano!... -

Il presente lavoro ha per scopo di far vedere quali siano o quali possano essere i fini di Dio nel permettere i mali che nel mondo constatiamo e quali siano i doveri dell'umanità sofferente verso il Creatore.

LE MISERIE UMANE

Ecco in un quadro le principali miserie!

Quante malattie colpiscono il corpo umano! A quante pene si deve andare incontro nelle operazioni chirurgiche! Le corsie degli ospedali sono popolate di povere creature che spasimano per una infinità di malesseri corporali. Quanti infelici trascorrono la vita nei manicomi, di peso a se stessi ed agli altri!

La scarsità del cibo, ad un grande numero di poveri rende la vita insopportabile e non raramente è causa di morte prematura. Quanti bambini chiedono pane e non possono averne!

Il lavoro indefesso degli operai, con paga non sempre sufficiente ai veri bisogni della famiglia, inasprisce l'animo e fa concepire tristi disegni. A quanti pericoli vanno incontro spesso i lavoratori e quante volte ne restano vittime!

Le perverse passioni dell'uomo spingono sino alla brutalità e danno origine a risse, a percosse, a duelli, ad omicidi... apportando alle famiglie l'odio, il lutto e la disperazione.

I prepotenti opprimono i deboli. I ricchi calpestanto i poveri. I calunniatori troncano ad innocenti la vita morale e sociale.

Le carceri rigurgitano d'infelici. Quante anime sono tribolate spiritualmente e devono sostenere lotte terribili per resistere alle seduzioni del male! Quante altre nuotano nei dubbi spirituali trascorrendo la vita in continua agonia!

A queste sofferenze, che possono dirsi ordinarie, si aggiungano quelle straordinarie, come sarebbero le epidemie, i terremoti, le eruzioni vulcaniche, le guerre, ecc...

Davanti a tali miserie c'è chi si rassegna, c'è invece chi si dispera sino ad accelerarsi la morte con il suicidio.

Ed Iddio, Creatore degli uomini, che cosa fa davanti a tanta miseria fisica e morale? Non se ne dà per inteso?... Non interviene?... Gode a vedere soffrire?... No! Egli vede tutto, tutto misura e tutto dispone con bontà e sapienza infinita.

Esistenza di Dio

Nessun ben pensante mette in dubbio l'esistenza di Dio. Basta dare uno sguardo all'universo che ci circonda per affermare, solamente al lume della ragione, che è assolutamente necessaria l'esistenza di un Essere Supremo, Fattore di tutto, Ordinatore insuperabile, infinitamente buono.

Al lume della rivelazione divina, l'esistenza del Signore esclude ogni dubbio, poiché questo Dio si fece anche vero uomo, nascendo da una Madre Vergine, circa venti secoli or sono.

Come la storia prova, Iddio-Uomo, cioè Gesù Cristo, affermò la sua Divinità con la parola, con la sua dottrina sublime, con i miracoli di ogni genere, comandando a tutti gli elementi della natura, dando anche la vita ai morti e risorgendo Egli stesso dopo tre giorni dalla morte.

Mi limito a questo breve accenno riguardo all'esistenza di Dio, rimandando il lettore ad altri libri che trattano di proposito l'argomento.

Adunque, messa come punto di partenza l'esistenza di Dio Creatore, vediamo se Egli abbia cura delle sue creature.

Dio è provvidente

Un artista porta a compimento un lavoro; sarà il Mosè di Michelangelo, sarà la Trasfigurazione di Raffaello, o la Divina Commedia di Dante...

Si può mai pensare che questi artisti di fama mondiale, dopo avere ultimato il loro capolavoro, frutto di sacrifici, lo lascino in abbandono, in balia del primo curioso, senza darsi pensiero se viene sfregiato, rotto o addirittura distrutto?

In tal caso l'artista sarebbe un pazzo. Quale capolavoro si può paragonare all'uomo, a questo essere dotato d'intelligenza, il quale può soggiogare le forze della natura, attraversando gli sperduti spazi intersiderali, solcando i mari con gigantesche navi, comunicando in un attimo a migliaia di chilometri il suo pensiero per mezzo della radio? Quale capolavoro è simile a questo uomo arricchito di una volontà ferrea, per cui è libero di agire, volontà che nessuna potenza umana può piegare? Quale capolavoro è paragonabile al corpo umano, il quale è chiamato giustamente microcosmo, cioè piccolo mondo, in quanto racchiude in sé tante meraviglie da fare sbalordire i più grandi scienziati?

Iddio è l'artefice del corpo e dell'anima, la quale è spirituale, immortale, fatta ad immagine di Lui stesso.

Si può mai ammettere che Iddio dopo aver creato l'uomo, re dell'universo, l'abbia poi abbandonato del tutto, lasciandolo in balia del caso, non curandosi se egli goda o soffra? Affermare ciò, sarebbe fare un insulto a Dio, il quale sostiene un'infinità di astri nel firmamento e ne regola il movimento; senza trascurare il più piccolo degli insetti e senza dimenticare l'ultimo pesciolino multicolore, che vive sperduto negli abissi del mare.

Il bene spirituale

Come conciliare allora l'amore che Dio porta agli uomini e la cura che ne ha, con tutte le miserie che ci accompagnano dalla culla al sepolcro?

Ordinariamente gli uomini ragionano umanamente, cioè riguardano la vita all'occhio della natura, come se la vita presente fosse fine a se stessa. E' necessario invece guardare gli eventi umani all'occhio della fede.

Noi badiamo più al corpo ed ai beni temporali, anziché all'anima; Iddio invece ha di mira più il bene spirituale, il quale in realtà è il vero bene.

Noi vediamo il presente e cerchiamo con avidità ciò che momentaneamente può dilettarci. Al contrario Iddio, vedendo come presente il futuro, dispone tutto per noi in rapporto all'eternità, che ci attende.

Se non si ammettesse questo principio di capitale importanza, il quale scaturisce specialmente dalla rivelazione divina, non si potrebbe spiegare nessun evento umano.

IL DOLORE

Il dolore è il compagno dell'uomo; si nasce piangendo e quando si muore una lacrima ancora esce dagli occhi; ben a ragione il mondo si chiama « valle di lacrime ». Ci sono nella vita anche delle rose, ma presto appassiscono e non sono mai senza spine.

Per colui che non ha la luce della fede divina, il dolore è un problema inesplicabile. Noi consideriamolo alla luce soprannaturale ed in tal modo non solo sapremo spiegarlo, ma saremo anche in grado di apprezzarlo.

Origine del dolore

Iddio, sommo bene e felicità per essenza, ha creato e continua a creare per amore, per rendere partecipi della sua felicità tutti gli esseri. Creò per primi gli Angeli, puri spiriti, a sua immagine e somiglianza, per beatificarli della sua presenza. Però Egli mise alla prova la loro fedeltà; una parte rimase fedele, un'altra parte si ribellò con a capo Lucifero, l'Angelo più bello del Paradiso. Subito Iddio creò l'inferno, luogo dei tormenti, e vi precipitò tutti gli Angeli ribelli, che ora chiamiamo demoni. Per queste infelici creature alla gioia si sostituì l'eterno dolore.

In seguito il Signore creò altri esseri ragionevoli, di natura inferiore agli Angeli, per renderli felici su questa terra ed ammetterli poi nell'altra vita alla sua visione beatifica. Infatti, il primo uomo, Adamo, e la prima donna, Eva, furono posti nel Paradiso terrestre, luogo di delizie. Niente loro mancava per essere felici naturalmente. Di più, avrebbero dovuto trasmettere i beni di cui erano stati dotati ai loro figliuoli per naturale discendenza. Iddio mise alla prova le due prime creature, umane, esigendo da loro una testimonianza di amore e di fedeltà. Adamo ed Eva peccarono, mangiando il frutto proibito; il peccato fu molto grave, poiché più che peccato di gola, quello fu peccato di disubbidienza e di fine superbia, volendo diventare simili a Dio.

Commeso il male, il Creatore spogliò di molti doni i nostri progenitori e ne restarono privi essi e privi i loro discendenti. Allora entrarono subito nel mondo le sofferenze, la fatica del lavoro quotidiano, le malattie, la morte e tutto il cumulo di miserie che oggi riscontriamo in questa valle di pianto. Il dolore è dunque conseguenza del primo peccato ed essendo realmente contro natura, o meglio, contro la prima istituzione voluta da Dio, per questo esso ripugna a tutti.

Il dolore è un male?

Il male è la privazione del bene. Il dolore, venendo dalla privazione di ciò che ci apporta godimento, come tale si dice che è male. Tuttavia se è male riguardo agli uomini, non è tale riguardo a Dio. Davanti alla Divinità è vero male soltanto il peccato.

L'Uomo dei dolori

Essendo il dolore l'eredità di ogni creatura, il Figlio di Dio, facendosi uomo, volle assoggettarvisi. Egli abbracciò ogni specie di sofferenza, sino a farsi chiamare l' "Uomo dei dolori".

Gesù Cristo durante la sua vita terrena volle soffrire innanzi tutto per scontare le iniquità umane e dimostrarci il suo amore e poi per nobilitare la sofferenza e per insegnare a tutti come si debba soffrire. Non è qui il caso di ricordare i patimenti particolari di Gesù Cristo. La sua vita fu un continuo patire, dal primo vagito emesso nella squallida grotta di Betlemme, all'ultimo respiro emesso stando inchiodato sulla Croce in un mare di tormenti.

Gesù Cristo doveva essere il modello di tutti gli uomini; se Egli avesse trovata una via migliore di quella del patire, l'avrebbe abbracciata e l'avrebbe insegnata a noi. Giacché volle menare una vita dolorosissima, è segno che la sofferenza è una condizione necessaria per entrare in Paradiso.

L'Addolorata

Chi è più elevato della Madonna? Essa è Vergine e Madre, ripiena di ogni grazia, Madre del Figlio di Dio incarnato, superiore alle più nobili creature angeliche. Eppure Iddio non le risparmiò le sofferenze. Dal momento in cui la Madonna accettò di diventare Madre del Redentore, cominciò ad assaggiare il calice del dolore. Quando Ella presentò al Tempio il Bambino Gesù, le fu predetto dal santo vecchio Simeone che la spada del dolore avrebbe trapassato il suo cuore. Tutte le sofferenze fisiche e morali di Gesù Cristo avevano riflesso nel cuore materno della Madonna. Sul monte Calvario, mentre il Redentore agonizzava, la Vergine SS. agonizzava ai piedi della Croce, prendendo viva parte ai dolori del Figlio. Giustamente Essa è chiamata l'Addolorata, cioè la Donna dei dolori.

Se il patire fosse stato un male, avrebbe il Signore permesso che la sua Madre diletta ne fosse colpita? No, certamente!

Le anime privilegiate

Non soltanto la Madonna, Corredentrice del genere umano, ma neppure gli Apostoli e gli altri Santi furono risparmiati dal dolore, poichè più una persona si avvanza nella santità e più cresce in essa la sofferenza. Se si riscontra infatti la vita dei più grandi Santi, subito si constata come la sofferenza è in proporzione allo loro santità.

La storia della Chiesa enumera tanti Stigmatizzati. Sono costoro, uomini e donne, anime privilegiate da Dio e chiamate ad un alto grado di perfezione. Come segno di predilezione, il Signore ha loro donato in parte i dolori della sua Passione; difatti gli Stigmatizzati hanno alle mani ed ai piedi le ferite sanguinanti ed al costato una ferita nella direzione del cuore. Fra costoro troviamo S. Francesco d'Assisi, S. Caterina da Siena e S. Gemma Galgani.

TRE FINALITA' DEL PATIRE

Quanto è stato detto fin qui, può considerarsi come il preludio dell'argomento. Veniamo ora ai vari particolari, spigolando dalla Sacra Scrittura e dalla vita dei Santi quegli episodi e quegli argomenti che fanno al caso nostro. Rileveremo in tal mondo come Iddio permetta nel mondo il patire per la sua gloria, per la purificazione delle anime ed anche per il castigo dei peccati.

LA GLORIA DI DIO

Il cieco nato

Passando per una via Gesù vide un uomo cieco sin dalla nascita. I discepoli gli domandarono: Maestro, perchè questo uomo nascesse cieco, chi ha peccato, lui oppure i suoi genitori? - Gesù rispose: Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma è nato cieco affinché si manifestino in lui le opere di Dio... - Detto questo, Gesù sputò a terra, fece con lo sputo del fango, spalmò il fango sugli occhi di quello e disse: Va' a lavarti alla vasca di Siloe. - Egli andò, si lavò e ritornò che ci vedeva.

Da questo racconto evangelico appare come Gesù abbia permessa la cecità in quest'uomo allo scopo di manifestare la sua potenza con un miracolo, provando così di essere il Figlio di Dio.

Ci sono dunque delle miserie umane, che Iddio permette per la sua gloria direttamente o anche per glorificare i suoi Santi e specialmente la sua SS. Madre Maria.

La Madonna

Nel 590 infieriva la peste a Roma, mentre era Sommo Pontefice S. Gregorio Magno. Le vittime erano numerosissime; il Papa indisse una devota processione, preparata con la preghiera e con la penitenza; interpose l'aiuto della Madonna. Quando il Papa, a capo della processione, giunse lungo il corso del Tevere presso la Mole Adriana, gli apparve l'Arcangelo S. Michele con una spada fiammeggiante in mano, dicendogli che la Madonna aveva ottenuto dal suo Divin Figlio la cessazione della peste. Dopo di ciò, l'Angelo mise nel fodero la spada della Divina Giustizia. La peste d'un tratto cessò. A ricordo del miracolo, sulla Mole Adriana fu collocata una maestosa statua raffigurante S. Michele in atto di riporre la spada nel fodero. D'allora in poi la Mole Adriana prese il nome di Castel Sant'Angelo.

E le guarigioni istantanee da malattie incurabili che avvengono ancor oggi a Lourdes per intercessione di Maria Santissima? Ed i mille Santuari dedicati alla Madre di Dio, meta di grandi pellegrinaggi?... Sono un inno alla gloria di Dio ed alla potenza dell'intercessione della Madonna. Se non ci fossero malattie da cui guarire e pericoli da cui essere scampati, i popoli non potrebbero cantare alla Regina degli Angeli il magnifico inno di devozione che risuona in ogni angolo della terra.

I Santi

Si dicono Santi, o amici di Dio, coloro che in vita hanno praticato le virtù cristiane in grado eroico. Ogni Santo si differenzia da un altro Santo come fiore si differenzia da fiore. Iddio suole glorificare i suoi Santi, servendosi di loro per operare miracoli durante la vita terrena, ovvero dopo la dipartita da questo mondo. Quanti morti sono stati risuscitati! Basta ricordare i prodigi di S. Francesco di Paola, di San Nicolò di Bari e di San Domenico. Quanti lebbrosi guariti! Quanti sordomuti risanati! E quanti, affetti da ulcere incurabili, in un attimo hanno recuperata la salute! La vita di S. Elisabetta regina d'Ungheria, la vita di S. Caterina da Siena e quella di San Gerardo Maiella sono ricche di tali miracoli.

La Chiesa Cattolica non tiene conto dei miracoli che i Santi hanno operato in vita; prima di dichiarare Beato qualcuno, esige che dopo la morte avvengano per sua intercessione due miracoli veri, cioè tali che la scienza non possa sfatare; altri due ne esige per la Canonizzazione. Ordinariamente questi miracoli sono guarigioni improvvisate da malattie incurabili, oppure che richiederebbero molto tempo per sparire, come sarebbe la scomparsa subitanea di una piaga cancrenosa.

Le malattie dei miracolati possiamo affermare che siano permesse da Dio per far risplendere nel mondo la santità dei suoi servi fedeli.

FONTE DI MERITI

Il Signore permette che la sofferenza, come la malattia, la calunnia, la tentazione, l'ansietà di spirito, ecc... accompagni la vita di certe anime a Lui molto care, affinché possano santificarsi e restino di esempio all'umanità. Una tale anima infatti, durante lo stato di sofferenza, vive staccata dalle cose terrene e sta unita solo con Dio, dal quale aspetta la forza e la consolazione. La vita di una anima privilegiata è un vero calice amaro, sorbito lentamente con il sorriso sulle labbra.

L'Artefice Divino

Uno scultore ha dinanzi a sé un blocco di marmo informe; ne vuol ricavare una bella statua. Prende lo scalpello e batte e batte sul marmo; la figura non gli sembra perfetta e perciò non finisce di ritoccarla; solo allora è contento, quando la figura marmorea corrisponde a quella che

ha ideato. Se il marmo potesse sentire e parlare, direbbe all'artista: Ma perché mi batti?... Perché mi tormenti?... Lasciami in pace! - Lo scultore potrebbe rispondere: Faccio tutto questo per la mia gloria e per il tuo bene! Tu saresti un blocco di marmo insignificante; col mio lavoro ti rendo celebre. Verranno a visitarti uomini illustri! Tu passerai alla storia! Verrai custodito come un tesoro!... Il mio nome più che tutto riceverà gloria e onore! -

In modo analogo, sotto certi aspetti, si comporta Iddio con tutti quelli che desidera innalzare a grande santità. L'immagine che l'Artefice Divino vuole scolpire in tali anime, è quella del Figlio suo Crocifisso; lo scalpello di cui Egli si serve è la sofferenza corporale o spirituale, oppure l'una e l'altra. S. Ludovina resta inchiodata sul letto per più di trent'anni. S. Rosa da Lima e S. Teresa d'Avila per più di un decennio soffrono gravi affezioni di spirito senza alcun conforto, né umano né divino. San Camillo De' Lellis è provato da Dio con un'ulcera fetida alla tibia e con altre cinque malattie molto durature; egli vede l'opera di Dio e non si lamenta, anzi chiama queste malattie « le misericordie del Signore ». San Giovanni Bosco, volendo attuare un'opera di bene a vantaggio della gioventù, è contrastato dal demonio, dai protestanti che più volte attentano alla sua vita, dagli amici che lo prendono per pazzo, dalle autorità civili e da qualche autorità ecclesiastica; ha croci sopra croci, ma tutto egli sopporta con fermezza eroica, pensando che tutto è permesso da Dio per provare la sua virtù.

Tobia

La seguente narrazione è presa dalla Sacra Scrittura.

Viveva al tempo di Salmanasar, re di Assiria, un certo Tobia, esiliato assieme ai suoi connazionali Ebrei. Costui era molto timorato di Dio; osservava con scrupolosa esattezza i precetti divini ed esortava gli altri a fare altrettanto. Divideva con i bisognosi il suo cibo e si dava pensiero di seppellire i morti che trovava lungo le vie. Il seppellire i cadaveri degli Ebrei era proibito dal re, pena la morte.

Tobia, temendo più Iddio anziché il re, faceva ciò di nascosto.

Venuto a conoscenza di qualche morto, lasciava anche il pranzo, correva a prendere il cadavere, lo metteva sulle spalle e lo portava a casa, riservandosi di seppellirlo dopo il tramonto del sole.

Questi atti di carità, uniti alla preghiera ed all'osservanza esatta della legge divina, rendevano Tobia molto accetto al Signore; ed appunto perché accetto a Dio, venne provato dal dolore.

Avvenne un giorno che, essendo Tobia stanco di seppellire i morti, ritornando a casa., Dio permise che una sostanza calda andasse a cadere sopra i suoi occhi; per la qual cosa rimase cieco.

Amici e parenti lo schernivano: Ecco la ricompensa del bene che fai! - Tobia si conformava al volere di Dio anche nel dolore. Ma il Signore che veglia sopra i suoi servi, che afflige e consola, mandò l'Arcangelo Raffaele in forma umana, perché facesse da compagno di viaggio al figlio suo. Al ritorno l'Arcangelo fece ungere gli occhi di Tobia col fiele d'un pesce che aveva fatto uccidere dal figlio di lui e subito sparì la cecità. Grande fu la gioia di Tobia! Egli allora disse al figlio: Che cosa possiamo dare a quest'uomo che ti ha accompagnato durante il viaggio?

- Padre mio, pregalo di accettare metà dei beni che ci ha apportato! Mi ha fatto riscuotere il denaro da Gabael; mi ha procurato una sposa buona e ricca, dopo averle scacciato il demonio; mi ha liberato dal pesce che stava per divorarmi; ti ha ridato la vista! -

Dopo di ciò, l'Arcangelo Raffaele si manifestò dicendo: Benedite il Signore del Cielo, perché vi ha usato misericordia! Vi manifesto dunque la verità. Quando tu, o Tobia, pregavi con le lacrime e quando seppellivi i morti e quando interrompevi il pranzo per aver cura dei morti, allora io offrivo al Signore la tua preghiera. E poiché tu eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse. Sappi che è stato Iddio a mandarmi a curarti ed a liberare dal demonio la sposa di tuo figlio; io infatti sono l'Arcangelo Raffaele, uno dei sette che stanno al cospetto di Dio. -

Sentendo questo, padre e figlio si turbarono e tremanti si gettarono faccia a terra. L'Arcangelo disse loro: La pace sia con voi; non abbiate timore! - Ciò detto, sparì.

L'aiuto della grazia

E' evidente che Iddio volle provare Tobia e, avendolo visto fedele, gli tolse la prova e lo ricoprì di favori. E' anche questa la condotta di Dio con tante anime elette.

La vita è un continuo combattimento, ove è messo alla prova il coraggio dei soldati. La prova però non è mai superiore alle forze di ciascuno; la grazia divina infatti assiste continuamente perchè non si abbia a restarne vittima.

Come si spiega allora che non pochi si abbattono nella prova e cadono miseramente? Vuol dire che costoro non chiedono al Signore la forza necessaria, la quale si ottiene con la preghiera, con le altre opere buone e specialmente con la frequenza ai Sacramenti.

Coraggio!

Dice Iddio per mezzo dell'Apostolo San Giacomo: Beato l'uomo che supera la prova, poichè dopo esser stato provato, riceverà la corona di vita, la quale è stata promessa da Dio a coloro che lo amano (S. Giacomo, I, 12). -

La corona di vita di cui si parla, è il premio del Paradiso, cioè la felicità eterna.

Quando ci troviamo sotto il peso di gravi afflizioni, pensiamo che siamo sotto lo sguardo amoroso di Dio, il quale desidera coronarci di gloria eterna. Il pensiero del grande premio ci sia di sprone a superare le grandi prove. E viene qui a proposito il detto di San Francesco d'Assisi: Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto!

Merito per sé e per gli altri

Le miserie umane sono fonte di merito non soltanto per coloro che direttamente le sopportano, ma anche per tanti altri. Così ad esempio, l'esistenza dei poveri nel mondo costituisce una grande fonte di merito per loro stessi e per quelli che li beneficiano.

Se non ci fossero sulla terra i bisognosi, potrebbero i benestanti ed i ricchi esercitare la virtù della carità? Quanti in Paradiso godono il frutto della loro beneficenza! Quanti altri, ancor su questa terra, attirano sopra di sé e sulla famiglia le divine benedizioni per l'esercizio della carità!

L'esistenza di tanti esseri infelici, affetti da malattie ributtanti e privi di mezzi per curarsi, di tante persone cieche e sordomute, di tanti orfani derelitti, ecc... è fonte di merito oltre che per loro, anche per quei Sacerdoti e per quelle Suore, che lasciano la vita comoda della famiglia e si dedicano esclusivamente al loro servizio, negli ospedali e negli ospizi.

La Casa del Cottolengo

Un Sacerdote, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pregava un giorno nella Chiesa del Corpus Domini ed invocava l'assistenza della Madonna per dare principio ad un'opera di beneficenza. Da tempo desiderava mettere su un ospedale per raccogliere gratuitamente i bisognosi.

La Vergine SS. gli apparve e l'assicurò che l'avrebbe assistito.

Il Santo Sacerdote prese subito in affitto alcune camerette, le quali dopo qualche tempo non bastarono più. Cominciò allora a fabbricare in Torino un ampio caseggiato.

Oggi la fabbrica è estesissima; circa tredici mila ricoverati vi stanno dentro e, senza pagare una lira, ricevono vitto, vestito ed assistenza amorosa. Sono poveri ammalati, rachitici, sordo-muti, ciechi, epilettici, mostri di natura, affetti da ogni sorta di mali. Un migliaio di Suore ed un buon numero di Sacerdoti sono dedicati al bene di questi infelici, venuti da diverse nazioni.

E' più di un secolo che la Casa del Cottolengo è in vita e non è mancato mai il necessario ai ricoverati. E' la Divina Provvidenza che assiste miracolosamente quest'opera di bene.

Se non ci fossero questi miseri sofferenti, potrebbero i cuori farvi affluire la loro beneficenza? Potrebbero tante schiere di Suore arricchirsi di sì preziosi meriti per l'altra vita?

La Conferenza di San Vincenzo

Non sono solamente le Suore ad aver cura degli infermi e dei bisognosi! Troviamo pure un grande numero di anime generose, dame di carità, studenti universitari, professori, operai, ecc... che danno il loro nome alla così detta « Conferenza di San Vincenzo de' Paoli » e si recano a domicilio per sollevare i veri bisognosi, portando loro pane, indumenti, medicine, procurando lavoro.

Federico Ozanam, fondatore delle Conferenze, ha messo in mano a centinaia di migliaia di ascritti la chiave d'oro della carità per arricchire di gemme imperiture la loro corona celeste.

Il Giudizio Universale

Dice Gesù Cristo: Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli Angeli, allora siederà sul trono della sua gloria. Tutte le genti saranno adunate dinanzi a Lui e separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capretti e metterà le pecore alla sua destra ed i capretti alla sinistra.

Allora il Re dirà a quanti saranno alla sua destra: Venite, o benedetti del Padre mio; possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché io ebbi fame e voi mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi accoglieste; fui ignudo e mi rivestiste; fui infermo e mi visitaste; fui in prigione e mi veniste a trovare.

I giusti allora gli domanderanno: Signore, e quando ti abbiamo visto aver fame e ti abbiamo dato da mangiare, aver sete e ti abbiamo dato da bere? E quando ti abbiamo veduto pellegrino e ti abbiamo accolto, ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando mai ti abbiamo veduto infermo o in prigione e siamo venuti a trovarti? - E il Re risponderà loro: In verità vi dico che tutte le volte che avete fatto qualche cosa ad uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me (S. Matteo, XXV, 31). -

Queste parole di Gesù Cristo non hanno bisogno di spiegazione; sono chiare. Il Giudizio Universale, pur riguardante tutti i precetti divini, si atterrà in modo particolare a quello dell'esercizio della carità verso il prossimo. In quel giorno solennissimo i buoni gioiranno immensamente di aver approfittato delle miserie altrui per guadagnarsi il Paradiso; e tutti i poveri ed afflitti del mondo, che si troveranno nella schiera degli eletti, ringrazieranno la bontà di Dio che si è servita di essi per arricchire di gloria eterna gli alleviatori delle loro miserie.

In quel giorno supremo, dunque, comprenderemo meglio il perchè Iddio abbia permesso tante afflizioni nel mondo.

Richiamo al bene

Si racconta che un grande pittore stava sopra un'alta impalcatura dentro una Chiesa, intento a ritoccare un bel quadro dipinto nell'abside. Altri operai erano a suo fianco.

Ad un certo punto l'artista, tutto immerso nel suo lavoro, tenendo gli occhi sulla pittura, camminava retrocedendo per vedere l'effetto del quadro. Era giunto sull'orlo dell'impalcatura; ancora un passo indietro e sarebbe precipitato.

Si accorse dell'imminente grave pericolo uno degli operai, il quale in un attimo ragionò così: A chiamarlo per fargli conoscere il pericolo, non farò in tempo. Bisogna trovare un espediente per farlo venire subito in avanti.

In men che si dica, l'operaio afferrò un pennello inzuppato di colore e lo scagliò sulla bella pittura, deturpandola. L'artista, fuori di sé per la rabbia, ritornò sui suoi passi ed andò ad afferrare per il collo il povero operaio, che aveva osato fare quel gesto. L'operaio si svincolò alla meglio e poi disse: Voi, caro signore, a quest'ora sareste morto! Ho guastato il vostro quadro per salvare la vostra vita!

Conobbe il pittore il pericolo corso, apprezzò il gesto intelligente dell'operaio e sentì il bisogno di abbracciarlo.

Quello che avvenne a questo artista, avviene giornalmente agli uomini, i quali corrono pericolo di perdere l'anima e dannarsi eternamente. Il Signore, amoroso operaio tutto intento al bene dei singoli, si serve del dolore per richiamare sulla retta via i cattivi. Come quell'operaio guastò il quadro artistico, così Iddio in un momento opportuno, servendosi di un rovescio di fortuna, di una malattia, di un amore fallito, di un lutto improvviso... guasta i piani di felicità effimera dei peccatori e provvidenzialmente li fa rientrare in se stessi e li converte al bene.

La famiglia gaudente

Le stelle si vedono di notte, quando cioè la terra è al buio; quando splende il sole, è impossibile vederle. Dio, l'altra vita ed in generale tutte le grandi verità religiose, fanno capolino nell'anima umana specialmente nel tempo in cui si soffre. Chi nuota nell'abbondanza e gode ottima salute, difficilmente pensa ai beni spirituali.

Ecco una famiglia molto ricca: palazzi, ville, automobili, feste in casa e fuori, teatri, gite di piacere... niente manca per passare allegramente la vita. Genitori e figli godono florida salute. Battono alla porta i poveri, domandano pane e sentono risponderli: Andate via!... Non insudiciate le scale!... Qui si ricevono i nobili e non i pezzenti! - Nelle feste suona la campana che invita i fedeli alla Santa Messa. Questi gaudenti non la sentono, o come se non la sentissero. - Che bisogno abbiamo di andare a pregare Dio?... Non ci manca niente!

Poveretti! Continuando così, andrebbero eternamente perduti nel fuoco dell'inferno.

Ma Dio, sempre provvido, non dorme. Ecco il dolore penetrare in quella famiglia. Il capo di casa, il padre, improvvisamente si ammala. Dottori e specialisti sono al suo capezzale; ma ogni cura è inutile. Perduta la speranza negli uomini, non resta che rivolgersi a Dio. I familiari, non più avvezzi alla preghiera, accendono una lampada dinanzi all'immagine del Signore o di qualche Santo. Qualcuno suggerisce di fare dei voti a beneficio dei poveri o di qualche Chiesa. C'è chi dice il Rosario alla Madonna. Nella famiglia è penetrata un po' di luce spirituale.

Se Iddio crederà bene, darà la salute all'infermo, operando anche un miracolo; se invece nei decreti divini è stabilito il contrario, ecco la morte visitare la ricca famiglia.

Il lutto mette tutti in costernazione c'è chi bestemmia contro Dio, che ha messa la morte nel mondo; c'è chi si rassegna.

Ma quanta luce emana da quel cadavere adagiato sul letto e poi deposto nella cassa! Quante pie riflessioni inondano l'anima dei parenti! Come appare la nullità dei beni terreni!

In tale stato di costernazione Iddio parla alle anime e queste sono disposte più che mai ad ascoltarlo.

Passa il tempo del lutto stretto; ma il dolore è domiciliato in casa.

La moglie del defunto fa celebrare delle Messe in suffragio ed invita i figliuoli ad assistervi. Sono tanti anni che non ascoltano la Messa; qualche rara volta sono entrati nel Tempio non per pregare, ma per curiosità o per fare sfoggio di vanità. Ora invece ascoltano la Messa, stanno raccolti nella preghiera, purificano la coscienza con la Santa Confessione e ricevono Gesù Sacramentato. Una goccia di balsamo scende su questi cuori afflitti. Qualcuno singhiozza.

- Veramente, dice uno, sento che la Religione giova a qualcosa! Mi sento più rassegnato! Il mio dolore è temperato!... - Voglio ritornare, dice un altro, in questo sacro luogo! Voglio pensare di più all'anima mia. E' morto mio padre... un giorno morirò anch'io!... Se non faccio opere buone, cosa porterò all'altra vita?... Mio padre lasciò tutto. Pure io dovrò lasciare ogni cosa!... Voglio cambiare vita!

Da quel giorno in poi, battono i poveri alla porta della ricca famiglia e sempre ricevono qualche cosa; sono trattati con rispetto: Vi facciamo questa elemosina; voi pregate per l'anima di papà nostro e anche per noi!...

All'occhio naturale la morte di questo uomo è stata una disgrazia; alla luce soprannaturale è stata una fortuna, un tratto amoroso della Divina Provvidenza.

Un convertito

Era un bel giovane e molto intelligente; aspirava a grandi cose; maneggiava bene la penna e arricchiva vari periodici delle sue originali novelle. Giosuè Carducci lo scelse per figlioccio e lo incoraggiò a farsi strada nel campo dei romanzieri.

Pieno d'orgoglio ed imbevuto d'idee malsane, poco si curava di Dio e dell'anima sua; ma il Signore presto venne in suo aiuto.

Prima una morte e poi un'altra, tolsero dalla terra due giovanissime creature, tanto amate dal nostro novelliere. I suoi sogni svanirono; il sole improvvisamente si oscurò per lui, ma in compenso apparvero le stelle. Col cuore in tempesta, non trovando conforto né presso gli amici né tra i divertimenti mondani, pensò di entrare in una Chiesa. Stette lì a meditare sulla sua sventura e sulla fugacità dei piaceri terreni. Intanto che egli meditava, Gesù Sacramentato dal Tabernacolo mandava sprazzi di luce alla sua intelligenza e confortava il suo cuore.

Il giovane uscì dalla Chiesa consolato; non sapeva darsi ragione di quel mutamento improvviso. In seguito volle ritornare più volte nel Tempio e sempre poté constatare che avvicinandosi alla Divinità le miserie della vita cambiavano aspetto.

Decise di cambiare condotta, aprì il cuore al Ministro di Dio in Confessione e ricevette la S. Comunione; da anni non si accostava più a Gesù Sacramentato. Provò grande gioia nel suo cuore; il dolore della perdita delle persone amate si cambiò in dolce speranza di rivederle in Cielo presso il Creatore. Distrusse i suoi scritti cattivi e pensò di fare penitenza delle colpe commesse.

Dichiaratasi la guerra contro l'Austria nel Maggio del 1915, partì come volontario con l'intento di dare la vita in espiazione dei propri peccati. Da ufficiale, in ambienti corrotti, si mantenne come giglio, esempio luminoso agli indifferenti, ai cattivi ed anche ai buoni.

L'anima sua era ripiena di gaudio puro e sentì il bisogno di mettere in iscritto i suoi sentimenti. Compilò alcuni quaderni, intitolandoli « Colloqui ». L'oggetto dello scritto era Gesù! Colloqui con Gesù! Quanta delicatezza di sentire! Quanto amore per il Signore! Quanto desiderio di sacrificio! Le lettere che dal fronte mandava alla madre, erano traboccanti di amor patrio e più che tutto di amor di Dio. Il suo desiderio fu soddisfatto. Morì sul campo di battaglia, col nome di Gesù sulle labbra.

Il convertito è Giosuè Borsi.

CASTIGO DEI PECCATI

Il paralitico

C'era a Gerusalemme la piscina probatica o Vasca di Siloe, chiamata in ebraico Betsaida, che era munita di cinque portici, sotto i quali giaceva una grande quantità di ammalati, ciechi, zoppi e paralitici, in attesa del movimento dell'acqua, poiché l'Angelo del Signore discendeva di tempo in tempo nella piscina e l'acqua si agitava; allora il primo che s'immergeva dopo il movimento dell'acqua, veniva guarito da qualsiasi infermità.

Trovavasi là un uomo infermo da 38 anni. Gesù che lo aveva visto giacere colà, sapendo che già da molto tempo vi si trovava, gli disse: Vuoi essere guarito? - L'ammalato rispose: Signore, io non ho un uomo che m'immerga nella piscina al primo moto dell'acqua; mentre io vado, un altro vi

discende prima di me. - Gesù gli soggiunse: Levati su, prendi il tuo giaciglio e cammina. - In quel medesimo istante l'uomo si trovò guarito.

In seguito Gesù trovò nel Tempio quest'uomo e gli disse: Eccoti guarito; non peccare più, affinché non ti accada di peggio! (S. Giovanni, V, 2).

Queste ultime parole di Gesù Cristo: « Non peccare più, affinché non ti accada di peggio » meritano la nostra considerazione, in quanto dimostrano che tanti mali piombano sugli uomini come punizione dei peccati.

Dio è vendicativo?

Dio punisce i peccati. Per questo è forse Egli vendicativo? No! Egli è giusto! La giustizia esige che si dia a ciascuno ciò che gli spetta; il Signore, giustizia infinita, non può non punire la colpa, anche minima, come non lascia senza ricompensa una piccola opera buona, quale sarebbe dare un bicchiere di acqua ad un povero.

Tuttavia, quantunque giusto, il Signore manifesta a noi uomini più la sua bontà e misericordia, anziché la sua giustizia. Guai se non fosse così! L'umanità, che è tanto peccatrice, dovrebbe essere colpita giorno e notte dai divini castighi, anzi meriterebbe di essere distrutta.

Anche quando Iddio manda i suoi castighi al peccatore, agisce sempre per amore, in quanto si propone il ravvedimento del colpevole. Ne abbiamo un esempio nel padre che punisce il figlio cattivo: lo rimprovera, lo minaccia e lo batte, per fargli riconoscere il male commesso e farlo ravvedere.

I castighi di Dio sono in rapporto ai peccati; più gravi sono i peccati e più numerose le colpe, più forti sono le punizioni. Tuttavia prima d'infliggere un castigo grave di ordine generale, il Signore suole preavvisare. Il preavviso è certamente un atto di bontà divina, la quale, minacciando il castigo, dimostra di essere pronta a ritirarlo.

Il diluvio

Al tempo di Noè si viveva molto scandalosamente.

Iddio, giustamente sdegnato, voleva dare una solenne lezione all'umanità pervertita. Chiamò il giusto Noè e gli manifestò il piano di distruzione. - Davanti a me è giunta la fine d'ogni vivente; siccome la terra per opera degli uomini è piena d'iniquità, io li sterminerò con la terra. Fatti un'arca di legni piallati... Manderò sulla terra le acque del diluvio. Però io stabilirò il mio patto con te; ed entrerai nell'arca tu, la tua moglie e le mogli dei tuoi figliuoli. Di tutti gli animali ne farai entrare nell'arca due di ciascuna specie... (Genesi, VI, 13). -

Da quel giorno fino all'attuazione di quel castigo passarono centoventi anni. Nel frattempo Noè annunciava a tutti il divino castigo e raccomandava di cambiar vita e di fare penitenza. Ma ognuno si rideva di lui e la vita scandalosa, continuava. Se l'umanità avesse allora lasciata la via dell'iniquità, Iddio avrebbe perdonato.

Alla bontà, dimostrata nel preavviso, ecco sottentrare la divina giustizia. E' cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente! All'ordine del Creatore eruppero tutte le sorgenti del grande abisso, si aprirono le cateratte del cielo e piovve sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti; le acque crebbero oltremodo sopra la terra, da rimanerne coperti tutti gli alti monti che sono sotto il cielo... E morì ogni vivente che si muoveva sulla terra, uccelli, animali, fiere, tutti i rettili e tutti gli uomini, tranne il giusto Noè e la sua famiglia.

Finito il diluvio ed asciugatasi la terra, uscì dall'arca Noè e quanti con lui erano, compresi gli animali. Il gran patriarca eresse un altare ed offrì al Signore un olocausto. Iddio gradì questo sacrificio e disse a Noè: Io non maledirò più la terra a causa degli uomini, perché i sensi ed i pensieri del cuore umano sono inclinati al male sin dall'adolescenza; quindi non colpirò più ogni vivente, come ho fatto (Genesi, VIII, 21).

Il fuoco

Se Iddio promise di non colpire in modo così terribile tutta l'umanità, non vuol dire che parzialmente non avrebbe punito in seguito, individui, intere città ed intere nazioni.

I peccati provocano l'ira di Dio e specialmente la provocano la bestemmia, l'omicidio e la disonestà. Quando questi peccati acquistano il carattere generale in qualche parte della terra e colmano la misura dell'iniquità, allora Iddio dà corso alla sua giustizia.

Al tempo di Abramo c'erano in Palestina fiorentissime città, tra cui Sodoma e Gomorra. La ricchezza stragrande aveva portato il lusso e l'ozio; essendo però l'ozio il padre dei vizi, ne venne per conseguenza un dilagare di disonestà mai vista.

Il Signore disse un giorno ad Abramo: Il grido contro Sodoma e Gomorra si è fatto più forte ed il loro peccato è diventato troppo enorme... - Abramo rispose:

Farai tu perire il giusto con l'empio? - Ed il Signore gli soggiunse: Se io trovo nella città di Sodoma cinquanta giusti, perdonerò a tutto il luogo per amore di essi. - Ed Abramo riprese a dire: Dacché ho incominciato, parlerò con ardore al mio Signore, quantunque io non sia che polvere e cenere. E se ci saranno meno di cinquanta giusti... anche venti o dieci, perdonerai? - Ed il Signore a lui: Non distruggerò la città per amore di quei dieci! (Genesi, XVIII, 23).

Purtroppo i dieci giusti non c'erano a Sodoma ed allora il castigo di Dio si avverò. Nell'ora in cui sorge il sole, il Signore fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco e distrusse quelle città con tutti i loro dintorni, con tutti gli abitanti e con tutto quello che cresceva sul suolo.

Abramo, levatosi la mattina per andare nel luogo dove era stato prima a parlare con il Signore, guardando Sodoma e Gomorra e tutto il paese di quella regione, vide le faville che si alzavano dalla terra come il fumo d'una fornace. Dove prima sorgevano queste città, ora trovasi il Mar Morto, che contiene acque fetide ed è circondato da deserto. Pare che ancora continui la maledizione di Dio su questo lembo della Palestina.

La giustizia divina permane

Di questi castighi, per così dire solenni, che Iddio prima minacciava e poi effettuava, la storia sacra ne registra parecchi, non ultima l'uccisione dei figli primogeniti degli Egiziani al tempo di Mosè.

Ma se il Signore in seguito non ha mandato il diluvio, né ha fatto più piovere dal cielo zolfo e fuoco, non vuol dire per questo che Egli abbia cambiato condotta; la sua divina giustizia è sempre uguale; i suoi castighi si effettuano sulla terra, qua e là, secondo i suoi providenziali disegni. Gli uomini non sempre si accorgono dell'ira divina ed attribuiscono soltanto al caso od alle leggi naturali i grandi cataclismi.

Un terremoto distrugge una città, una alluvione devasta un paese, un'eruzione vulcanica brucia una contrada, una violenta grandinata rovina un raccolto, una prolungata siccità rende inutile il lavoro dei contadini... Questi sono fenomeni che si possono spiegare in forza delle leggi naturali; però chi opera è sempre Iddio, il quale, servendosi delle cause seconde, dà libero corso alla sua giustizia e là punisce la bestemmia, qua la profanazione del giorno festivo, in quella città lo scandalo, altrove altri peccati.

Parigi

Chi non conosce le miserie morali di Parigi? Sono celebri in tutta l'Europa e nel mondo intero. Il Signore non resta indifferente davanti a tanta iniquità e alza la sua mano per colpire.

Il 5 gennaio del 1870 Iddio si manifestò a San Giovanni Bosco nei riguardi di questa città. Ecco le testuali parole udite dal Santo nella visione « Le leggi di Francia non riconoscono il Creatore, ed il Creatore si farà conoscere e la visiterà tre volte con la verga del suo furore.

« Nella prima abatterà la sua superbia, con le sconfitte, con il saccheggio e con la strage dei raccolti, degli animali e degli uomini.

« Nella seconda, la grande peccatrice di Babilonia, quella che i buoni sospirando chiamano il postribolo d'Europa, sarà privata del suo capo in preda al disordine.

Parigi... Parigi!... Invece di armarti del nome del Signore, ti circondi di cose d'immoralità. Esse saranno da te stessa distrutte; l'idolo tuo, il Pantheon, sarà incenerito. I tuoi nemici ti metteranno nelle angustie, nella fame, nello spavento e nell'abominio delle nazioni. Ma guai a te se non riconoscerai la mano che ti percuote! Voglio punire l'immoralità, l'abbandono e il disprezzo della mia legge.

«Nella terza cadrai in mano straniera; i tuoi nemici da lontano vedranno i tuoi palazzi in fiamme, le tue abitazioni divenute un mucchio di rovine, bagnate del sangue dei tuoi prodi, che non son più».

La visione ebbe una seconda parte riguardante il Papa; la tralascio perché non fa per il caso nostro.

Che cosa significano le parole dette da Dio a San Giovanni Bosco? Che la Francia e in modo particolare la sua Capitale, Parigi, avrebbe avuto guerra, sconfitta, fame e distruzione per castigo dei molti peccati.

Da quanto si è detto quindi si può rilevare che i disastri rionali, cittadini e nazionali sogliono avvenire per permissione di Dio a punizione delle colpe.

Solidarietà e Collettività

A questo punto della trattazione il lettore potrebbe domandare: Dio mandò il diluvio per punire i cattivi, fece piovere fuoco per distruggere gli scandalosi, colpì Parigi;... ma in queste punizioni generali non vengono coinvolti anche gl'innocenti, ad esempio, i bambini che sono incapaci di peccare?

La difficoltà è seria ed ha bisogno di schiarimento.

Noi siamo singoli, però facciamo parte di una famiglia, di una città e di una nazione. Davanti a Dio la collettività ha il suo valore. La collettività è rappresentata dai capi e dalla maggioranza dei sudditi. Quando una comunità osserva la legge di Dio, scendono su di essa le celesti benedizioni; se al contrario la comunità si comporta male, sopra di essa cadono i castighi di Dio.

Così, se una famiglia composta dei genitori e di cinque figli, è premurosa di osservare i divini precetti, il Signore la benedice e la fa prosperare, anche quando vi fosse qualcuno dei figli troviato; costui facendo parte di una buona famiglia, usufruisce della prosperità di essa. Un'altra famiglia invece ha i genitori scandalosi e bestemmiatori, un figlio ladro ed un altro vendicativo; Iddio punisce presto o tardi questa piccola comunità e sono coinvolti indirettamente anche i bambini.

Questa condotta del Creatore potrebbe sembrare ingiusta: Perché colpire chi non ha peccato? - Noi non possiamo tacciare d'ingiustizia la Divinità. L'errore sta proprio in noi, perchè in ogni dolore vediamo un castigo; noi invece dobbiamo pensare che l'afflizione che piomba su di una famiglia, su di una città o di una nazione, serve di castigo ai colpevoli e di fonte di merito agli innocenti che possono meritare. La sofferenza di quegli stessi che non possono meritare perché incapaci, suole essere un aumento di pena ai membri colpevoli; così il dolore del padre cattivo aumenta al vedere i bambini che soffrono per cagione sua.

DIFFICOLTA' POPOLARE

Nel mondo si fanno tanti peccati, cioè bestemmie, scandali, omicidi, furti ed ingiustizie di ogni sorta. Se è vero il detto « Non si muove foglia senza che Dio lo voglia », si potrebbe affermare che il Signore vuole che si faccia tanto male; se egli non volesse, non capiterebbe niente di tutto ciò nel mondo. Questa è una difficoltà popolare.

La libertà umana

Come si è detto innanzi, Iddio non vuole il male e non può giammai volerlo; affermare il contrario sarebbe un assurdo. Non dimentichiamo che il vero male, oggettivamente parlando, è il solo peccato e non ciò che noi chiamiamo disgrazia o sofferenza.

Iddio non solo non vuole che si faccia il male, ma anzi lo proibisce assolutamente a tutti con la minaccia dei castighi temporanei od eterni. Infatti nella legge divina troviamo: Non profanare il nome del Signore! Non uccidere! Non rubare! Ama il prossimo tuo come te stesso!

Non si può dunque ammettere che il Signore proibisca questo male e nello stesso tempo voglia che gli uomini lo facciano. Se costoro bestemmiano, rubano, opprimono il debole, feriscono, uccidono, ecc... fanno ciò per loro malvagità.

Il Signore, quantunque non voglia il male, lo permette per lasciare libera la volontà umana.

La libertà è la facoltà per cui l'uomo può fare una cosa o non farla, oppure fra diverse cose sceglierne una.

La libertà differenzia gli uomini dagli animali ed è perciò un grande dono di Dio. Non si può negare che questo dono sia tremendo. Guai ad abusarne!

Iddio non forza mai la libertà di alcuno, né per fare il male, che sarebbe impossibile, né per operare il bene; però Egli con i suoi lumi rischiarava l'intelligenza dell'uomo e ne muove la volontà al bene, lasciandolo sempre libero di fare o non fare una cosa. Se il Signore non rispettasse la libertà umana, farebbe una ingiustizia a condannare un'anima all'inferno.

Dio permette il male

Dal concetto di libertà sgorga il principio dogmatico: Dio non vuole il male, ma semplicemente lo permette, e lo permette lasciando intatta la libertà dell'uomo, sapendo poi ricavare il bene anche dal male.

I cattivi sono dunque liberi di fare il male: il prepotente di schiacciare il debole, il ladro di assalire a mano armata e rubare, il disonesto di attuare i suoi perversi piani, ecc... Ma i cattivi possono fare tutto il male che vogliono? No! Il Signore mette loro un limite, come limita il potere dei demoni, ai quali permettendo ad esempio di tentare gli uomini, non permette in generale di togliere loro la vita.

Ricava il bene dal male

Stando così le cose del mondo, l'infinita sapienza di Dio sa ricavare il bene anche dal male e, non sfuggendo niente al suo sguardo, si serve anche delle minime circostanze per fare convergere tutto alla sua gloria ed a vantaggio delle anime. Noi vediamo gli avvenimenti isolati; Dio non solo vede i singoli avvenimenti nei loro minimi particolari, ma li vede anche nel loro complesso, siano essi passati, presenti o futuri. Moltissimi dei « perchè » degli umani eventi a noi sfuggono e non saremo mai in grado di comprenderli. Ma il Signore nel giorno del Giudizio Universale, quando tutte le generazioni saranno al suo cospetto per essere giudicate, allora farà comprendere il perché della sua condotta nel mondo riguardo ai singoli individui e riguardo ai popoli; non ci sarà niente di nascosto che non verrà messo alla luce.

Un paragone

Eccoci davanti ad un quadro artistico. Un profano di pittura osserva il lavoro ed esclama: Pare un bel quadro! - Ma se costui volesse andare più a fondo, non essendo competente in materia, potrebbe domandarsi: Perché il pittore ha dipinto il tale personaggio con questo colore?... Perché ha messo un'ombra in quell'angolo?... Perché ha messo in mano al guerriero quest'arma e non un'altra?... - E così tante altre domande.

Il profano non sa spiegarsi tanti « perchè » riguardanti il quadro e perciò non ha il diritto di criticare il lavoro; l'artista invece, conoscendo l'effetto dei colori e delle ombre, il genere dei personaggi, ecc... può dare spiegazione dei vari « perchè » e lasciare soddisfatti i visitatori.

Il mondo è un quadro meraviglioso e complesso; Dio che l'ha fatto dal nulla, lo conosce sino alle intime latebre; lascia liberi gli uomini, i quali si agitano come meglio loro piace; ma è sempre Lui che li conduce dove vuole. In questo quadro del mondo noi scorgiamo tante ombre; ci domandiamo: Ma perchè la tal cosa?... Perché questo evento?... Perché questa ingiustizia?... Perché il Signore si comporta così?... - Dobbiamo confessare che noi siamo profani in proposito; la condotta di Dio, Sommo Artista, è incensurabile e degna di venerazione, perchè i minimi particolari a Lui sono ben noti e sono sempre frutto di amore e di giustizia.

Le persecuzioni

Per comprendere questo concetto, diamo uno sguardo ad un evento importante nel mondo, per esempio alle persecuzioni dei primi secoli del Cristianesimo.

Gesù Cristo fondò la sua Chiesa e le diede un capo visibile, San Pietro; i pochi Apostoli ebbero il compito di cominciare a diffondere il regno di Dio nel mondo. Predicavano il perdono delle offese, la purezza dei costumi, il distacco dalle ricchezze, la vita d'oltre tomba, ecc. I cattivi, mal soffrendo questa dottrina perchè contraria ai loro vizi, si schierarono contro gli Apostoli e contro i primitivi Cristiani. Gli imperatori di Roma, temendo che la nuova Religione minasse l'edificio dell'impero, ingaggiarono aspra lotta contro tutti i seguaci di Gesù Cristo. Le persecuzioni in tutto l'impero furono terribili e durarono tre secoli. Furono certo milioni e milioni i Martiri Cristiani; molti di essi finirono la vita tra le fiamme, tra le zanne delle fiere e sotto la spada, e gli altri compirono il glorioso martirio in fondo alle prigioni o annegati nel mare e nei fiumi.

Possiamo noi dire che Iddio abbia voluto le persecuzioni? Sarebbe stoltezza il pensarlo. Ma dunque perchè le permise? Per lasciare liberi gli uomini. E quale bene poté Iddio ricavare da tanta strage?

1°. Le persecuzioni servirono a far conoscere meglio la Religione di Gesù Cristo, poichè tutto l'impero romano prendeva parte viva al movimento religioso: i filosofi volevano approfondire le sublimi verità, i buoni parlavano con entusiasmo del Divin Nazareno morto in croce e poi risuscitato, i cattivi escogitavano argomenti per combattere il Vangelo di Dio e così erano costretti a studiare i detti ed i fatti di Gesù, gl'indifferenti ed i curiosi assistevano ai tormenti che si infliggevano ai Cristiani nelle piazze e negli anfiteatri e così poco per volta si avvicinavano alla luce della Fede.

2°. Iddio permise le persecuzioni per fare comprendere al mondo intiero che la sua Chiesa non è opera di uomo. Le opere umane infatti per affermarsi hanno bisogno di mezzi, come armi, denaro, uomini di alto ingegno, ecc... Gesù Cristo invece formò stabilmente la sua Chiesa, servendosi di dodici uomini, poveri pescatori incolti, privi di armi materiali e di denaro. Questo piccolo nucleo di uomini poté disfare quell'impasto di superstizioni e d'immoralità di cui era impregnato l'impero romano.

3°. Le persecuzioni servirono a far risplendere la potenza divina, la quale di continuo si manifestava coi miracoli: Cristiani che in mezzo alle fiamme cantavano e ne uscivano illesi, come Santa Lucia; uomini e donne d'ogni ceto e condizione dati in pasto alle fiere affamate, che

venivano lasciati incolumi; altri, gettati nelle acque del mare con pesanti ancore, ritornavano alla riva serenamente... Questi miracoli erano il germe di altri Martiri, cosicché mentre si uccidevano centinaia di credenti in Cristo, ne sorgevano migliaia sempre più coraggiosi.

4°. La pianta s'innaffia e cresce con l'acqua; la Chiesa Cattolica col sangue dei Martiri. Il sangue sparso da questi eroi della Fede parla ancora e parlerà sempre nel corso dei secoli. Iddio si serve dei suoi Martiri per dare al mondo l'esempio del sacrificio. Il regno dei Cieli si acquista con la forza e lo rapiscono i violenti. I Martiri sono quindi un rimprovero ai neghittosi ed a tutti coloro insomma che vorrebbero andare in Paradiso senza imporsi sacrifici.

5°. Furono le persecuzioni la palestra dei servi fedeli del Signore. Essi furono provati nella virtù e preferirono perdere le ricchezze materiali, gli onori ed i piaceri mondani ed anche la vita, unicamente per amore di Gesù ed in vista del premio eterno. Tanti milioni di Martiri oggi godono in Paradiso e risplendono nella gloria celeste come gli astri nel firmamento. Avrebbe avuto la Chiesa di Gesù Cristo questo grande esercito di Santi, se non ci fossero state le persecuzioni?

Si conclude, quindi, che Iddio sa ricavare il bene anche dal male.

La guerra mondiale

Mentre si scrivevano queste pagine, si combatteva la guerra mondiale; la storia non ne registra una simile. Campi di battaglia rosseggiano di sangue umano; cataste di cadaveri di soldati in preda alle fiamme; grandi navi cariche di militari calarono a picco nel profondo del mare; innumerevoli aeroplani precipitarono dall'alto del cielo in terra; palazzi, villaggi e città in preda alla distruzione; gente che gemette negli ospedali, altra che visse disperatamente nei rifugi; madri che piansero i figli morti o dispersi; spose sconsolate che rimasero vedove in giovane età; orfani che restarono privi del bacio paterno; mancanza di pane e di elementi necessari alla vita; privazione di abiti; timori per il dopoguerra; agitazioni popolari con spargimento di sangue; imprecazioni contro gli autori della guerra; bestemmie contro la Divinità; e tante altre miserie...

In tale stato di cose Iddio si è mantenuto estraneo? Vediamo!

La misura colma

Sant'Alfonso De' Liguori, Dottore di Santa Chiesa, asserisce che la misericordia di Dio è infinita riguardo a se stessa, ma che è limitata riguardo alle creature; e come il Signore tiene fissato per ciascun uomo il numero dei giorni di vita, così tiene determinato per ciascuno il numero dei peccati che vuol perdonare. Come si comporta Dio coi singoli individui, così si comporta anche con i popoli. Ovunque e sempre si sono commessi e si commetteranno dei peccati, ma quei alle volte colmano la misura fissata da Dio.

I peccati dei popoli in questi tempi sono troppi: bestemmie orrende pronunciate da uomini e da donne; profanazione abituale dei giorni festivi; disonestà private e pubbliche, in famiglia, nei teatri, nei salotti, nelle spiagge; moda vergognosa, stampa indecente; infedeltà coniugale; impedimento di generazione; uccisioni di bambini prima che vedano la luce; Chiese deserte; lotta al Papa e disprezzo verso i Sacerdoti; attacco sfrenato ai beni terreni e scherno dell'altra vita; ricerca di godimenti e fuga della penitenza; ingiustizia spudorata negli uffici, nelle amministrazioni e nel commercio; ed infine superbia sfrenata in certi reggitori di popoli, i quali fanno di tutto per togliere il sentimento religioso nei sudditi e pretendono di dominare nel mondo come divinità.

Questo è il doloroso quadro dell'attuale società. Tanti e sì gravi peccati del mondo colmarono la misura davanti a Dio. E come il Creatore disse ad Abramo: Il grido contro Sodoma e Gomorra si è fatto più forte ed il loro peccato è diventato enorme! - così Egli ripetè anche nel nostro secolo, scorgendo tanta iniquità sulla terra.

Il Signore avvertì il mondo 22 anni prima del castigo, per mezzo dell'apparizione della Madonna a Fatima, nel Portogallo. Maria Santissima Immacolata apparve a tre fanciulli, presente una moltitudine di più di settantamila persone. E mentre prodigiose guarigioni avvenivano tra la folla, fenomeni mai visti si scorgevano nel sole e la Madonna così parlava: Se non si farà quello che vi dico, se non si cessa di offendere il Signore, sarà palese la giustizia divina con gravissimi castighi. Una propaganda empia diffonderà nel mondo i suoi errori, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa; molti buoni saranno martirizzati; il Santo Padre avrà molto da soffrire... Se non si cessa di offendere il Signore, sotto il Pontificato dell'altro Papa, comincerà una guerra terribile. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che quello è il segno che vi dà Iddio; allora sarà prossima la punizione del mondo per i suoi grandi delitti mediante la guerra, la fame e la persecuzione contro la Chiesa e contro il S. Padre... Se si darà ascolto alle mie domande, la Russia si convertirà e ci sarà la pace; altrimenti si diffonderanno grandi errori nel mondo, varie nazioni saranno distrutte ed infine il mio Cuore Immacolato trionferà e sarà concesso alla umanità un periodo di pace.

Questo grande monito, che Iddio diede al mondo per mezzo di Maria SS. avrebbe dovuto essere subito ascoltato. Invece la maggioranza dell'umanità fece la sorda e non solo non cessarono i peccati, ma piuttosto si moltiplicarono. Ecco nella notte del 24 gennaio 1939 apparire la straordinaria aurora boreale. L'avviso era venuto ed il castigo doveva cominciare: si iniziò infatti la guerra nei paesi nordici.

Sei anni di guerra micidiale! Ed il Signore e la sua Santissima Madre si sono forse eclissati? No! L'occhio vigile di Dio è sugli uomini, i quali poco pensano ai divini castighi.

UN'ALTRA DIFFICOLTA'

E' bene ora sciogliere un'altra difficoltà, la quale spesso si porta avanti nelle traversie della vita: Dio fa prosperare i malvagi ed invece fa soffrire i buoni! - Oppure si dice: Più buono sono e più mi tocca soffrire! - Queste frasi sono conformi a verità?... Sono del tutto false?...

S'intendono per cattivi coloro che, mettendo da parte ogni legge morale, vivono sfrenatamente col darsi in braccio ad ogni sorta di piacere.

Costoro non cercano altro nella vita che la soddisfazione delle loro malsane passioni, assecondando specialmente l'orgoglio e la sensualità. Vivono senza timore di Dio, preoccupati solo di conservare la vernice dell'onestà, per poter stare bene in società.

Questi cattivi, mirati con superficialità, suscitano l'invidia di molti. In realtà però non sono così felici come sembrano. Siccome hanno la coscienza anche i cattivi, non possono costoro di tanto in tanto non sentire il forte pungolo del rimorso per il male operato; cosicché hanno il sorriso sulle labbra, non di raro forzato, e nel cuore provano una profonda tristezza. Si domandi ai gaudenti del mondo: Siete proprio felici con le vostre ricchezze e con tutti i piaceri che vi procurate?... Se vogliono essere sinceri, devono confessare: Momentaneamente afferriamo la felicità, ma ci sfugge ben presto, lasciandoci l'amarrezza.

I buoni

I buoni sono quelli che si studiano di osservare la legge di Dio e fanno quindi degli sforzi per resistere alle attrattive del male. Lo sforzo richiede sacrificio e per conseguenza la vita dei buoni è cosparsa di spine. Invero costa fatica tenere a freno l'innata superbia, moderare i sensi del corpo in conformità alla retta ragione, mantenersi immacolati anche nei pensieri pur vivendo in una società corrotta, perdonare chi ci offende, anzi ricambiare il male con il bene, ecc...

All'occhio superficiale i buoni muovono quasi a compassione; ma in fondo all'anima essi godono la vera pace, che è testimonianza della buona coscienza. Al contrario dei cattivi, i buoni afferrano la vera felicità, cioè l'amicizia di Dio, e possono esclamare con verità: Il nostro labbro pare abbeverato di assenzio, ma il nostro cuore è inebriato di miele!

Beati coloro che piangono!

Se dopo questa vita non ce ne fosse un'altra, ed eterna, sarebbe da preferirsi la vita gaudente dei cattivi a quella dei buoni.

Tuttavia, essendoci un'altra vita, l'unica via da scegliere è quella dei buoni. Ascoltiamo quello che ci insegna Gesù Cristo, nostro Redentore, e che un giorno sarà anche nostro Giudice.

Gesù, vista un giorno attorno a sé molta folla, salì sopra un monte e disse: Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il regno dei Cieli! Beati i mansueti, perchè essi possederanno la terra! Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati! Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati! Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia! Beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Dio! Beati i pacifici, perchè essi saranno chiamati figli di Dio! Beati quelli che soffrono persecuzioni per causa della giustizia, perchè di loro è il regno dei Cieli! Beati voi, quando vi oltraggeranno e, mentendo, diranno di voi ogni male per causa mia; rallegratevi ed esultate, perchè grande sarà la vostra ricompensa nei Cieli!

Dunque Gesù chiama beati coloro che praticano la virtù della povertà, della pazienza, della misericordia, della purezza, ecc... Chiama beati, cioè degni d'invidia, quelli che in questa vita soffrono e piangono, poiché per loro verrà il giorno della consolazione.

Inoltre Gesù si rivolge ai suoi seguaci, invitandoli amorevolmente a patire: - Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua! -

E volendo il Divin Redentore persuadere i buoni a soffrire generosamente e far loro comprendere le sue mire amorose, porta l'esempio del potatore. Quando un contadino ama una pianta e desidera che essa renda molto, allora fa la potatura dei suoi rami. Così si comporta il Padre Celeste con le anime che predilige le pota, cioè toglie loro quanto possa impedire il bene spirituale, e fa sì che piangano, come pare che pianga la pianta dopo la potatura.

Cure premurose

Si legge nella Sacra Scrittura: Molte sono le tribolazioni dei giusti: ma da esse il Signore li libererà (Salmo, XXXIII, 9). Iddio, pur mettendo alla prova i buoni, non li abbandona mai; li circonda anzi di amorevoli cure, come la madre è piena d'attenzione per il suo bambino. Dice Gesù: I capelli del vostro capo sono contati e non ve ne cade uno senza che il Padre vostro Celeste lo sappia. Con queste parole il Signore vuol far comprendere come Egli segua la vita dei buoni tribolati e come s'interessi anche dei loro minimi bisogni.

Scontare i peccati

Dopo quanto è stato detto, i buoni non dovrebbero mai lagnarsi delle sofferenze; dovrebbero piuttosto rassegnarsi alla volontà di Dio ed anche gioirne.

Sei tu, o anima cristiana, sempre stata vicina a Dio? Non l'hai offeso mai gravemente?

Tuttavia avrai commesso nel corso della vita dei peccati leggeri, impazienze, vanità, risentimenti, pigrizia nel divino servizio...

Iddio, poiché ti ama, vuol purificarti con la sofferenza, mentre sei in questa vita, per risparmiarti il Purgatorio dopo la morte.

Hai invece tu, o anima cristiana, commessi dei gravi peccati nella gioventù... in quell'altro periodo critico della tua vita?... E' vero che te ne sei pentita e che il Signore ti ha perdonato; però ti resta da scontare ancora la pena temporanea meritata peccando. Ti piacerebbe scontare tra le fiamme del Purgatorio, e chi sa per quanto tempo, il male fatto? No, certamente, se hai davvero Fede! Dunque, sii grata a Dio che ti fa scontare quaggiù i peccati con delle sofferenze di gran lunga inferiori a quelle del Purgatorio! Al Purgatorio ci pensiamo poco.

La ricompensa

Il mondo godrà, dice Gesù Cristo, e voi piangerete; ma il vostro pianto sarà cambiato in gaudio. Come l'agricoltore getta il seme sospirando ed attende al lavoro campestre con sacrificio, sotto il gelo e sotto il sole cocente, ma alla fine raccoglie cantando il frutto del suo sudore, così sarà anche per i buoni. Verrà giorno in cui essi dimenticheranno i gemiti ed i sospiri e saranno ripieni di gioia.

Quale sarà questo giorno fortunato di gaudio? E' l'ultimo della vita terrena.. I buoni, presso a chiudere gli occhi alla luce di questo mondo, pensando al bene compiuto in vita e pieni di fiducia nelle promesse di Gesù Cristo, cominciano a pregustare l'eterna felicità. Partito che sia da questa valle di pianto l'uomo giusto, vede il Signore ammantato di bontà e sente dirsi: Vieni, servo buono e fedele! Poiché sei stato fedele nel poco, ti farò padrone di molto! Entra nel gaudio del tuo Signore!

E chi può esprimere la gioia dei buoni al primo entrare in Paradiso? Saranno ripagati ad usura del bene fatto in vita! La ricompensa sarà abbondantissima, secondo le parole del Signore: lo stesso sarò la vostra ricompensa molto grande!

Guai a voi, che ora ridete!

Abbiamo ascoltato la parola di Gesù Cristo riguardo ai buoni tribolati; ascoltiamo ora quanto Egli stesso dice riguardo ai cattivi gaudenti.

Quando il Signore ebbe pronunziato sul monte le beatitudini, aggiunse subito dopo dei « guai ». - Ma guai a voi, o ricchi, perchè avete già la vostra consolazione! Guai a voi, che siete satolli, perchè patirete la fame! Guai a voi che ora ridete, perchè piangerete e gemerete!...

Quelli dunque, che godono sfrenatamente, cioè i ricchi, i sazi e coloro che si procurano ogni sorta di piacere, sono minacciati terribilmente da Dio. Parlando di costoro, il Signore dice ancora che li tratterà come il contadino tratta la paglia ed il fieno, saranno cioè gettati nel fuoco a bruciare.

L'abbandono di Dio

Perchè alle volte i cattivi prosperano nei loro affari, godono florida salute e nuotano tra i piaceri della vita?... Potrà darsi che fra tanto male che essi commettono, compiano anche qualche opera buona ed Iddio voglia ripagare su questa terra i loro atti di virtù. Non è raro infatti il caso di vedere, ad esempio un bestemmiatore, uno scandaloso, un ladro... compiere un atto di carità.

Quando i cattivi si vedono prosperare, è proprio il caso di mettersi a piangere sulla loro sorte, perché sono già abbandonati da Dio. Bestemmie sopra bestemmie, scandali su scandali, profanazione di giorni festivi, ecc... ed il Signore li lascia fare, come se non se ne desse per inteso. Questi miseri peccatori sono simili alle piante di cui l'agricoltore non vuole più interessarsi. Quando un padre non rimprovera più il figlio e lo lascia libero di fare ciò che vuole, è segno che il figlio è perduto moralmente. Allorché il medico dice ad un ammalato: Mangia ciò che vuoi e bevi ciò che ti aggrada! - vuol dire che l'infermo è di già spacciato. La stessa cosa è da pensarsi di quegli uomini malvagi, che Iddio lascia in abbandono; possono dirsi perduti.

Dio non paga il sabato

Non è però da credere che i cattivi se la facciano sempre franca in questa vita! Si dice che Iddio non paga il sabato, cioè non punisce il male nell'atto stesso in cui si fa; la punizione divina, quando meno si pensa, ecco che piomba sul capo del malvagio.

Sono perciò da compiangersi coloro che invidiano la vita dei cattivi gaudenti. Solo chi non ha fede può fare ciò!

Non si dimentichi il proverbio: Ride bene chi ride l'ultimo!

Che cosa vale una vita di piaceri, che dura venti, quaranta..., cento anni, se subito dopo dovrà aver principio una vita d'eterno supplizio?

E' meglio dunque tribolare temporaneamente in questa vita e meritarsi così un'eterna felicità.

COME SOFFRIRE

Poiché la sofferenza tocca tutti i figli di Adamo, o buoni o cattivi che siano, gli uni per purificarli, gli altri per punirli, conviene scendere alla pratica suggerendo le norme sul modo di soffrire.

Si può soffrire o con disperazione o con rassegnazione o con amore. E' necessario qualche schiarimento in proposito.

La disperazione

Chi non ha il lume della Fede, naturalmente davanti al dolore cede, specialmente se questo è duraturo e forte. Ecco allora venire l'impazienza, poi la rabbia ed infine la disperazione, la quale si manifesta con bestemmie e con propositi di suicidio.

Che cosa se ne guadagna a soffrire in questo modo? Niente! Anzi c'è tutto da perdere! Anche ad arrabbiarsi, la sofferenza rimane lo stesso. Volere o no bisogna fare la volontà di Dio, o per amore o per forza. Stando così la cosa, non si ha da fare altro che rassegnarsi nel dolore e fare di necessità virtù.

La rassegnazione

Rassegnarsi vuol dire uniformarsi nel soffrire alla volontà di Dio.

Per tutti la vita è un intreccio di rose e di spine. Come non c'è Altare senza Croce, così non c'è uomo senza pena. Tutti perciò abbiamo la croce; c'è chi l'ha molto pesante e c'è chi l'ha leggera; alcuni l'hanno di oro, in apparenza leggera, ma in realtà più dura a portarsi, mentre altri l'hanno di legno. Ognuno inoltre crede che la propria croce sia più pesante di quella degli altri; ma in questo giudizio spesso ci si sbaglia.

Il portare la croce dispiace ordinariamente a tutti; ma questo dispiacere non toglie il merito alla sofferenza, quando si sopporta tutto con rassegnazione. Gesù Cristo ci è maestro in tutto ed in modo particolare nella rassegnazione.

Padre, sia fatta la tua volontà!

Gesù, quantunque Dio, come uomo sentiva ripugnanza a patire. Osserviamolo al principio della sua Passione.

Finita l'ultima Cena ed istituita la SS. Eucaristia, Egli andò nell'Orto del Getsemani in compagnia dei discepoli. Ivi giunto, disse loro: Sedete qui, mentre io mi allontano a pregare. -

Gesù vide in un quadro tutti i dolori della Passione e, sebbene disposto a salvare l'umanità col sacrificio della propria vita, tuttavia incominciò a provare grande tristezza ed angoscia, sino ad esclamare: L'anima mia è triste fino alla morte!... Lo spirito è pronto, ma la carne è debole! Di poi

si prostrò col volto a terra e pregò dicendo: Padre mio, se è possibile, si allontani da me questo calice! Tuttavia sia fatta la tua volontà e non la mia! Per tre volte ripeté le medesime parole. Allora gli apparve un Angelo per confortarlo. Era così grande l'angoscia di Gesù, che il suo corpo incominciò a sudare ed il suo sudore era simile a gocce di sangue che cadevano per terra. Subito dopo ebbe principio la terribile Passione.

In questa scena di Gesù nell'Orto appare tutta la debolezza della natura umana davanti al dolore. La carne è debole, dice il Redentore, però il mio spirito è pronto, cioè la mia volontà è disposta ad uniformarsi in tutto a quella dell'Eterno Padre!

Da Gesù Cristo dunque dobbiamo imparare la rassegnazione nel patire. Più ci costa l'atto di rassegnazione e più merito acquista la nostra sofferenza. Vale più dire nel dolore: Signore, sia fatta la tua volontà - anziché recitare lunghi Rosari, o fare altre opere buone, quando va tutto bene.

I lamenti

Soffrire senza lamentarsi non è di tutti; la natura reclama i suoi diritti. Anche Gesù emise dei lamenti stando sulla Croce, poiché gli spasimi erano atrocissimi. I chiodi alle mani ed ai piedi, il capo coronato di spine, la febbre tetanica che lo consumava, l'arsura in sommo grado, gl'insulti dei presenti, la vista della Madre afflittissima... tutto questo cumulo di dolori raggiunse il colmo dopo alcune ore. Gesù, raccolta con sforzo un poco di energia, aprì le labbra a questo lamento: Padre mio, perchè mi hai abbandonato?

Queste parole di Gesù siano un conforto a tutti i sofferenti. Se qualche lamento noi emettiamo durante le pene della vita, ciò non costituisce una colpa davanti a Dio, purchè la nostra volontà resti uniformata al divino volere.

Mai scoraggiarsi!

Quando il patire invade tutto il nostro essere, è facile perdere il coraggio. Il demonio, nemico del genere umano, approfittando della nostra debolezza, fa di tutto per toglierci il coraggio. E' necessario quindi respingere le sue insidie.

- Come puoi tu, o uomo, suggerisce il demonio, sopportare questa croce così pesante per anni ed anni? Sempre soffrire... sempre soffrire! Ah! te infelice! -

A tale insidia diabolica si risponda con le parole di Gesù Cristo: Basta a ciascun giorno il proprio affanno!

Perchè pensare alla croce da portare domani e poi domani l'altro? Pensiamo solo ad oggi e così non ci scoraggeremo. Del resto chi ci assicura il domani? La nostra vita terrena può cessare da un momento all'altro.

Per non perdersi di animo, durante la sofferenza è utile anche il pensare che tutto quaggiù ha fine; c'è il buio della notte e dopo verrà la luce del giorno; c'è la tempesta e dopo verrà la calma; è cominciata la guerra, certamente verrà la pace; c'è un dolore... una malattia... una disgrazia... un rovescio di fortuna... una crisi nel cuore... coraggio, tutto ciò non potrà durare per sempre; presto o tardi spunterà la bonaccia.

Soffrire con gioia

Finché si tratta di rassegnazione nelle pene della vita, la cosa pare logica e perciò possibile. Ma si può ammettere che si possa soffrire anche con gioia? Sembrerebbe strano, eppure è così! Ci sono delle anime nobili, tanto accese di amor di Dio, le quali abbracciano la sofferenza con entusiasmo, sino a desiderarla, a procurarsela. ed a porre in essa la propria felicità.

Come spiegare questo fenomeno? Con l'amore di Dio. Quando infatti un'anima ha raggiunto un eminente grado di amor di Dio, alla luce di tale amore vede nella sofferenza la moneta per

procurare il Paradiso a sé e ad altre anime; vede anche nel patire la sublimità dei fini che si prefisse Gesù Cristo nella sua Passione e cerca quindi di rendersi una copia più o meno somigliante al Redentore Crocifisso.

Il patire per questa categoria di anime diventa una vera passione. Non dovrebbe perciò fare meraviglia il sentire esclamare Santa Teresa d'Avila: O patire, o morire!... O meglio: Patire e non morire, ma vivere per soffrire!

Un paragone

Il limone è acre; come tale, disgusta ordinariamente il palato; ma se viene messo nello zucchero, sino ad impregnarcene completamente, diventa gustosissimo, da formare tra i bocconi dolci uno dei più prelibati.

La stessa cosa può dirsi della sofferenza. Di per se stesso il patire è acre e dispiace; ma, impregnato di amor di Dio, diviene così soave da formare l'attrattiva quotidiana delle anime elette.

Santa Teresina

Questa Santa Carmelitana ha lasciato a tutto il mondo il profumo della sua virtù, che esercitava nel nascondimento del chiostro, menando una vita del tutto semplice.

Entro nel convento per salvare le anime ed aiutare in modo particolare i Sacerdoti ed i peccatori. Compresa che con la sofferenza avrebbe raggiunto il suo ideale e chiese perciò al Signore il martirio del corpo e del cuore. Iddio la esaudì e la rese una vera vittima. Quante croci, quante tentazioni, quante incomprensioni da parte della sua Superiora!

La Santa però si esercitò talmente nel patire, che non trovava altra felicità che nella sofferenza. Essa chiamava «gemma preziosa» ogni nuova croce che le piombava addosso e faceva di tutto per non lasciarsela sfuggire. Negli ultimi anni di vita diceva: «Quando ero bambina, appena svegliata al mattino, andavo col pensiero a quanto avrebbe potuto accadermi lungo il giorno. Se prevedevo gioie, regali e feste, mi alzavo da letto raggianti di gioia; diversamente cominciavo la giornata triste. Ora invece è al contrario. Se al mattino prevedo dolori fisici, afflizioni di spirito, abbandoni, umiliazioni, ecc... sento nell'anima mia una grande gioia e dò principio alla giornata con nuovo ardore... Avevo da fanciulla qualche attrattiva per la sofferenza, ma non credevo di arrivare al punto di trovare in essa la mia felicità... Oggi soffro quando nel cuore non ho alcuna pena!... -

Quanta sublimità! Ed il suo non era soltanto un pensare ed un parlare, ma era anche agire!

La Santa assaporava tutto il calice del dolore ed all'esterno non lasciava trasparire niente; il sorriso sul suo labbro non mancava mai; tanto che una sua Consorella un giorno le disse: « Suor Teresa, la vostra vita è stata un continuo sorriso; sempre felice siete stata! » - La Santa rispose: « Guardate, o Consorella, quel bicchiere sul tavolo; contiene una emulsione. Sembra dal colore vermiglio che quella bibita sia gustosa ed inviti ad essere bevuta; eppure... mai ho preso una pozione così amara e nauseante. Così la mia vita! All'esterno pare che sia stata cosparsa di fiori, ma in realtà è stata tra le spine; la sofferenza ha invaso il « piccolo fiore » sin dal suo primo sbocciare! Tuttavia... sono felice! -

Utilità pratiche

Dall'esempio dei Santi dobbiamo anche noi ricavare qualche profitto. Innanzitutto dobbiamo ammirare la loro virtù e lodare Iddio che sublima i suoi eletti a tanta perfezione.

In secondo luogo, dobbiamo pregare i Santi affinché ci ottengano dal Signore la forza di saper soffrire, almeno con rassegnazione.

Inoltre dobbiamo sforzarci d'imitarli più che sia possibile, dicendo a noi stessi: Se i Santi, fatti di carne e di ossa come siamo noi, hanno sofferto con tanta generosità, perchè non possiamo fare altrettanto noi? Basta volerlo!

CHIEDERE SOFFERENZE A DIO

Tra i Santi ed i semplici fedeli c'è una categoria di anime pie che si sforza di tendere alla perfezione, dicendosi disposta a soffrire qualche cosa per amor di Dio. Nei momenti di fervore spirituale queste anime chiedono a Gesù qualche sofferenza e quasi sempre vengono accontentate. Quando si domandano al Signore beni materiali o consolazioni sensibili, non sempre si è esauditi; chiedendo delle croci, con facilità si ottengono.

Vorrei esortare le anime pie a chiedere con frequenza a Gesù qualche tribolazione, specialmente nella Santa Quaresima, nel tempo dell'Avvento, nel periodo del carnevale... ed ogni venerdì.

La pagina degli ammalati

Dedico qualche pagina del lavoro ai poveri ammalati, la classe dell'umanità che muove tanto a compassione. Spero dare dei suggerimenti che possano aiutare a soffrire con più rassegnazione e con più merito.

Chi non ha provato nel corso della vita la sofferenza fisica causata da qualche malattia? Chi non ha trascorso dei giorni e forse delle settimane e dei mesi inchiodato sul letto, con l'amarrezza nel cuore, con il peso della solitudine, con l'insonnia notturna? Come è triste la vita in queste circostanze! L'esperienza da noi fatta in proposito, ci sprona a visitare gli ammalati, a compatirli, ad assisterli con amorevolezza ed a confortarli come meglio è possibile. Il dare qualche sollievo agli ammalati è una delle opere di misericordia più accette a Dio. Facciamo agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi. Quando le occupazioni ce lo permettono, teniamo un po' di compagnia a qualche infermo. La sola presenza d'una persona amica è di conforto agli ammalati. Durante la caritatevole visita si dica qualche buona parola al sofferente, facendogli coraggio, aprendogli il cuore alla speranza. Si procuri di indovinare i gusti dell'infermo e, se si può, gli si procuri qualche piacere: un frutto, un dolce, un fiore profumato... Anche una cosa di poco rilievo, fa dimenticare momentaneamente la sofferenza ed è come un raggio di sole tra le nubi.

La giornata degli ammalati

Gli ammalati si convincano che nel periodo della loro sofferenza possono arricchirsi di meriti davanti a Dio.

Presento qui la giornata di una persona inferma e suggerisco i mezzi per passarla santamente.

Al cominciar del nuovo giorno dica l'ammalato: O Signore, vi offro tutte le mie sofferenze di questa giornata. Unisco il mio patire a quello da Voi avuto sulla croce; santificatelo Voi ed avvaloratelo con i vostri meriti! -

Non si può pretendere che colui il quale soffre, reciti lunghe preghiere; facilmente la stanchezza vince la buona volontà. Si supplisca allora con le giaculatorie: Signore, sia fatta la vostra volontà!... Gesù mio, misericordia!... O Dio, accettate il mio patire a penitenza dei miei peccati!... Sollevate, o Signore, coloro che soffrono come me!... Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia!... Sono dolorose, anzi dolorosissime certe medicazioni. Per sopportarle meglio, pensi l'infermo in quel momento a Gesù Cristo in atto di essere flagellato. Quante battiture su quel Corpo Divino! Quante lividure e quante nuove ferite si aprivano! E' bene pensare anche alla crocifissione. Quanto dovette soffrire il Signore a sentirsi trapassare dai chiodi le mani ed i piedi! Pensando a ciò, l'infermo dica: O Signore, Voi tanto patiste per me. Accettate le sofferenze di questo momento in sconto dei miei peccati, specialmente delle impurità! -

Le medicine sogliono essere disgustose. Poiché l'ammalato ha bisogno di esse, conviene che le prenda sempre con spirito di mortificazione cristiana. Si vinca la naturale ripugnanza nel sumere le medicine, evitando i lamenti. Per meglio riuscire giova pensare a Gesù abbeverato di fiele e mirra.

L'infermo potrà dire: O Signore, accettate questa mortificazione di gola! Serva essa a scontare le mie golosità! -

Con il lungo soffrire gli ammalati diventano nervosi e facilmente perdono la pazienza; non di raro si fanno troppo esigenti ed anche incontentabili. Ricordi, chi è ammalato, di ben valutare i sacrifici dei familiari, i quali si assoggettano a spese, a premure ed a veglie notturne per alleggerirgli il peso della malattia e per affrettargli la guarigione. Quindi l'infermo si mostri grato per le cure che riceve, non pretenda più del necessario e preghi il Signore per tutti coloro che si prendono premure di lui. Le ore di solitudine per l'ammalato non mancano durante il giorno; sono le ore più lunghe. Come impiegarle? Se le forze lo permettono, l'ammalato legga qualche buon libro, possibilmente la vita di qualche Santo. Mediti sulla vanità delle cose del mondo e sul tesoro dei beni spirituali. Trovi il tempo per recitare il santo Rosario; se non può dirlo tutto di seguito, reciti ad intervalli le cinque poste. Se dalla finestra o dal balcone di casa si può scorgere il campanile di qualche chiesa, l'ammalato durante la solitudine volga lo sguardo alla Casa di Dio e pensi a Gesù Sacramentato; parli a Gesù con la mente più che con la parola e siano questi i suoi sentimenti: - Non posso recarmi, o Gesù mio, ai Vostri piedi; ma voi accettate i miei omaggi anche a distanza. Mi unisco alle adorazioni che vi fanno in questo momento i fedeli in terra e gli Angeli ed i Santi in Cielo. Venite in spirito nel mio povero cuore afflitto!...

Anche durante la notte, quando c'è la insonnia e le ore sembrano interminabili, è tanto utile volgere il pensiero a Gesù Sacramentato, il Prigioniero d'amore, che veglia solitario in migliaia di Tabernacoli. E' pure di conforto nelle veglie notturne pensare alle anime del Purgatorio. Si sa di certi Santi che venivano confortati durante lunghe e penose malattie dalla presenza del loro Angelo Custode; questo avveniva ad esempio a Santa Ludovina. Nelle ore d'insonnia notturna gli ammalati si rivolgano con fede al proprio Angelo Custode e con lui conversino spiritualmente. La devozione all'Angelo Custode giova a tutti, ma in particolare agl'infermi.

Ringraziare Iddio

Ordinariamente, allorché si è colpiti da malattie incurabili o da malori cronici, ci si indispettisce e si può arrivare sino all'abbattimento completo. Ci sono invece anime generose, le quali non solo non si abbattono sotto il peso di grave malattia, ma sentono il bisogno di ringraziare Iddio. Nel numero di costoro ci fu il Venerabile Don Andrea Beltrami, Sacerdote Salesiano, il quale, colpito da tisi polmonare, festeggiava con preghiere di ringraziamento a Dio ogni anniversario, in cui ricordava il principio della malattia.

Imparino gli ammalati a rispecchiarsi in questo esemplare di santità.

LE AFFLIZIONI DI SPIRITO

Se pesanti sono le sofferenze del corpo, di gran lunga superiori sono quelle dell'anima, chiamate d'ordinario « afflizioni di spirito».

L'anima suole soffrire a motivo delle tentazioni, dei dubbi di coscienza, degli scrupoli e delle aridità. Ci sarebbe materia abbondante da trattare; per amore di brevità mi limito a qualche accenno.

Le tentazioni

Si chiama tentazione la prova a cui viene assoggettata l'anima, affinché provi la sua fedeltà a Dio. Iddio non tenta alcuno; però ciascuno è tentato dalle proprie passioni, attratto fortemente al male. Il demonio nella tentazione ha la sua parte, perchè ha il potere di sobillare le malvagie tendenze. L'anima, essendo dotata di libertà, può assecondare la tentazione oppure resistere.

Quando la tentazione è cercata, allora si fa male, perchè ci si mette nel pericolo di cadervi; se invece la tentazione assale indipendentemente dalla propria volontà, in tal caso facilmente l'anima potrà uscirne vittoriosa, perché la grazia di Dio lo sosterrà.

Le anime molto tentate non si affliggano, pensando che la tentazione non voluta non dispiace a Dio. Persone di alta santità sono state molto tentate, eppure sono state tanto care, a Dio. San Paolo Apostolo, vaso di elezione, operatore di miracoli, ricreato da continue rivelazioni, ammesso a vedere il Paradiso mentre era ancora in terra, era così fortemente tentato da esclamare: O Signore, liberatemi da questo corpo di morte!... L'Angelo di Satana mi prende a schiaffi! - Ma Gesù lo confortò dicendogli: Paolo, ti basta la mia grazia; imperoché la virtù si perfeziona nella lotta! - Serva dunque di conforto alle anime tentate di pensiero che Iddio, quantunque non voglia, tuttavia permette le tentazioni per il bene delle sue anime e non lascia che esse siano tentate più di quanto possano sopportare.

Come superare le tentazioni

Sono varie le tentazioni umane; le più forti sono quelle della superbia, dell'odio, dell'avarizia e dell'impurità. Secondo il genere della tentazione si devono adoperare mezzi differenti per essere vittoriosi. Tuttavia suggerisco i mezzi generali di vittoria. La superbia si supera col fare atti interni di umiltà; l'odio si vince beneficiando e pregando per chi ci ha fatto del male; l'avarizia si distrugge con l'esercizio delle opere di misericordia; la impurità si combatte con la mortificazione cristiana.

Data la debolezza della natura umana, essendo la tentazione dell'impurità una delle più terribili, per non restarne vittima è necessaria anche la vigilanza continua, la fuga delle occasioni e molta preghiera. La preghiera è un rimedio potente, in quanto con essa otteniamo da Dio la grazia di non cedere alle insidie del male. Per questo Gesù Cristo nel Padre Nostro inserì questa domanda: « E non ci Indurre in tentazione! » Dobbiamo dunque sempre pregare Iddio, affinché nel momento della tentazione ci dia la forza di non cadere. Finché si prega, non si cade in peccato; il demonio sa questo e perciò quando tenta un'anima, fa di tutto per impedire che preghi.

Nelle tentazioni impure è efficacissima questa preghiera, da dire attentamente e con fede: Scenda, o Signore, il tuo Sangue sopra di me per fortificarmi e sopra il demonio per abatterlo! -

I dubbi di coscienza e gli scrupoli

Bisognerebbe aver provato le ansietà di spirito per comprendere quanto sto per dire. S'incontrano delle anime che vorrebbero amare il Signore davvero, disposte a far di tutto per evitare anche le piccole mancanze; a motivo di continui esami di coscienza e della minuziosa ricerca dei propri difetti, indeboliscono il sistema nervoso e non sono più capaci di vedere chiaramente lo stato della propria coscienza. Da ciò nascono i dubbi nell'agire: Questa cosa è peccato?... A questo pensiero ho acconsentito?... Mi trovo in grazia di Dio?... -

Quando un'anima arriva a questo punto, è degna di compassione. Essa diviene triste; perde lo slancio nel fare il bene; rovina la salute corporale e potrebbe finire al manicomio.

Iddio non vuole che le anime vivano in tale stato di angustia. Egli è il Signore della consolazione e della pace ed ama coloro che lo servono con ilarità e con generosità. Pur tuttavia permette questo tormento a tante anime, affinché scontino i peccati passati ed affinché vivano in maggior purezza di coscienza, poiché chi è scrupoloso suole essere guardingo per non cadere in mancanze volontarie.

A chi soffrisse di questi tormenti spirituali si consiglia:

1. - Di ubbidire ciecamente al direttore spirituale.
2. - Di non fare l'esame di coscienza.
3. - Di rafforzare il sistema nervoso con la sana nutrizione, con il dormire sereno e con un sistema di vita movimentata.

Le aridità di spirito

Una grande sofferenza spirituale è prodotta nelle anime dalle aridità. Consiste l'aridità nel non provare alcuna soddisfazione spirituale. L'aridità non si confonda con la tiepidezza, la quale è un rilassamento nella vita spirituale, per cui l'anima si attacca troppo alle cose di questo mondo e non si dà tanto pensiero delle cose spirituali e inoltre commette molte mancanze leggere volontariamente e senza farne caso.

Le aridità sono una prova che Iddio manda alle anime a lui molto care, per distaccarle dalle consolazioni spirituali, affinché queste anime cerchino il Dio delle consolazioni e non le consolazioni di Dio.

Le anime di cui parlo, sono ordinariamente molto avanti nella vita spirituale; portano odio ad ogni piccola mancanza volontaria, si sforzano di fare il bene e, quantunque non sentano alcun piacere spirituale, non tralasciano di praticare le virtù cristiane e religiose. Chi è arido soffre assai e prova momenti di vera agonia; ma tutto spera da Dio, al cui servizio generosamente si è posto.

Un esemplare tipico di stato di aridità lo troviamo in Santa Teresa del Bambino Gesù. Le fu domandato da una Consorella: Chi sa, Suor Teresa, quale gioia Proviate nel tempo della Comunione! – Rispose la Santa: “Per me non c'è tempo più noioso di quando vado a comunicarmi. ...” Sento la sonnolenza, ho bisogno di sbadigliare, il mio cuore è completamente chiuso. Sono circa due anni che mi trovo in questo stato... Cammino al buio, mi pare di attraversare una lunga galleria buia buia, ove non penetra alcun raggio di sole. Eppure sento che Gesù è con me; Egli mi guida tenendomi per mano e sono sicura di andare avanti... Lo dico a Gesù: Date Voi, o Signore, la luce a coloro che non vi conoscono; date le consolazioni a quelli che non vi amano, affinché vi possano amare”! – Però quando Gesù prova le anime in tal modo e le trova fedeli, di tratto in tratto li inonda di luce o di gioia celeste, sino a farle esclamare: Basta, o Signore! – Così avvenne alla Santa di cui parlo. Un giorno sentì nel cuore come una saetta celeste; fu ripiena di gaudio straordinario, andò quasi fuori di se e confessò che se quella gioia interna fosse continuata ancora per poco, le si sarebbe spezzato il cuore e sarebbe morta.

Di questi esempi è ricca la vita dei Santi.

Imparino dunque le anime pie, quando soffrono le aridità di spirito, a non perdersi di coraggio, anzi ad offrire con generosità a Dio la loro sofferenza spirituale per il bene proprio ed a vantaggio delle anime altrui.

Gesù ed i sofferenti

Durante la sua vita terrena, Gesù Cristo mostrò di aver compassione delle miserie umane; lo troviamo perciò in mezzo ai sofferenti, pronto a beneficiare chiunque a Lui si fosse presentato con fede. Il suo Cuore Divino s'immedesimava delle sofferenze altrui.

La moltitudine lo seguiva attratta dai miracoli che Egli operava e lo seguiva dimenticando anche di cibarsi. Gesù non restava indifferente a ciò e diceva: Ha compassione di questa turba... - Difatti operò il prodigio della moltiplicazione dei pani e sfamò tutti.

Vide piangere una vedova, la quale accompagnava l'unico suo figlio alla sepoltura. Il suo Cuore restò intenerito e disse senz'altro alla vedova: Donna, non piangere!... Eccoti tuo figliol... - Prese la mano del giovane defunto, gli ridiede la vita e lo restituì alla madre.

Era morto Lazzaro di Betania e trovavasi da quattro giorni nel sepolcro. Le sorelle di lui, Marta e Maria, si presentarono piangendo a Gesù: Se tu fossi stato qui, il nostro fratello non sarebbe morto!... - Gesù restò addoloratissimo e sentì il bisogno di piangere assieme alle due donne; volle consolarle subito e, andato al sepolcro, risuscitò da morte l'amico Lazzaro.

Il Signore insomma profuse la bontà del suo Cuore sulle miserie umane e lanciò un invito agli uomini di tutti i secoli, dicendo: « O voi tutti, che vi affaticate e siete sotto il peso della tribolazione, venite a me ed io vi ristorerò!... ». Gesù Cristo non muta; quello che era venti secoli fa, è anche oggi. Egli desidera beneficiarci e mettere l'olio sulle nostre piaghe. Tutto sta che ci rivolgiamo a Lui e lo invociamo nei nostri bisogni.

Conclusione

Gesù Cristo era montato in barca in compagnia degli Apostoli. Essendo stanco, sentì il bisogno di addormentarsi. Intanto si sollevò una grande tempesta, cosicché le acque penetravano nella barca e questa minacciava di affondare. Gli Apostoli, avendo tentato di salvarsi in tutti i modi ed avendo poi visto l'inutilità degli sforzi, si accostarono a Gesù e lo svegliarono gridando: Signore, salvaci che siamo perduti!

Gesù si risosse dal sonno, si mise in piedi e disse agli Apostoli: Uomini di poca fede, perchè temete? - E comandò al vento ed al mare e subito ritornò la calma.

Noi ci troviamo nel mare burrascoso della vita. Le miserie di ogni genere ci assalgono e minacciano di abbattere la navicella della nostra esistenza. In un momento di sfiducia non sappiamo più come fare per vivere: il presente ci si mostra buio ed il futuro più buio ancora. Alcuni, prossimi alla disperazione, esclamano: O Signore, noi siamo perduti!... Voi intanto dormite e non vi rendete conto di noi, che siamo vostre creature! - Iddio però ha ragione di rimproverare come rimproverò gli Apostoli: Uomini di poca fede, perchè temete?... Non sono io il vostro Padre? Non vi ho tratto dal nulla?... Rafforzate la vostra fede! Mirate gli uccelli dell'aria ed i fiorellini del campo! Io ho cura di ciascuno di essi! E quale cura non dovrei avere di voi, miei figli, che siete da più degli uccelli e dei fiorellini?... Non temete dunque di niente; osservate soltanto la mia legge, cercando il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto che vi abbisognerà vi sarà dato!

APPENDICE

I

VUOI CONFESSARTI BENE?

1. Non nascondere per vergogna o paura qualche peccato.
2. Vuoi sapere quali siano, d'ordinario, i peccati che il demonio fa nascondere in Confessione o confessare male? Sono le mancanze commesse contro il sesto comandamento, cioè, i brutti pensieri, i discorsi vergognosi, le cattive azioni.
3. Credi tu che per confessarti bene si richieda solo la sincerità? Oltre a ciò, è necessario il dolore o il dispiacere interno dei peccati commessi, che fa proporre di non peccare più.
4. Il termometro del dolore è il proponimento, cioè la volontà di fuggire le occasioni prossime di peccato. Perciò, se ti confessi e non hai la volontà di troncare una occasione prossima di grave peccato, in tal caso commetti un sacrilegio.
5. Hai nulla da rimproverarti riguardo alle Confessioni?
6. Se ne sia il caso, che cosa aspetti per rimediarti? Guai a te se rimandi sempre questa sistemazione! Potrebbe mancartene il tempo.
7. Se hai imbrogli di coscienza, presentati al Ministro di Dio e digli: Padre, aiutatemi voi a mettere a posto i conti dell'anima mia!

II

ONORIAMO LA MADONNA

Chi onora la Regina del Cielo, merita la sua materna assistenza in vita, sul letto di morte e al Giudizio Divino. Ecco come renderle omaggio:

1. Osservare bene la purezza secondo il proprio stato. Il cuore puro sta sotto il manto della Madonna.
2. Recitare ogni giorno il S. Rosario, possibilmente in comune. Nella famiglia, ove non c'è tale pratica, si metta. Il S. Rosario può recitarsi anche separando una posta dall'altra. Al sabato e nei giorni sacri alla Vergine si raccomanda di recitare 15 poste di Rosario o almeno 10.
3. Il giorno consacrato alla Madonna è il sabato. Si faccia ogni sabato la S. Comunione in riparazione degli oltraggi che riceve il Cuore Immacolato di Maria. Oh, come gradisce la Madonna questo atto di delicatezza filiale e come lo ricompensa! Non si conosce da molti l'importanza di questa Comunione Riparatrice.
4. Mattino, mezzogiorno e sera, al suono dell'Ave, recitare l'Angelus, ovvero tre Ave Maria e tre Gloria Patri, per ricordare l'Annunzio dell'Angelo a Maria Vergine. Questa piccola preghiera si reciti in comune nella famiglia e nei laboratori.
5. Andando a riposo dire tre Ave Maria con la giaculatoria: « Cara Madre, Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia! ».

III

UN CONSIGLIO

E' tanto utile fare celebrare qualche Messa, possibilmente mensile, per ottenere la grazia di morire con serenità e con i conforti religiosi.

IV

PENSIERI MORALI

E' assai utile alle anime amanti di perfezione il prendere al principio di ogni mese un pensiero spirituale, che serva di orientamento personale e di apostolato.

Si abbia zelo a farlo conoscere, vicino e lontano, servendosi di tutti quei mezzi che suggerisce un'ardente carità. Si comunichi per corrispondenza, accludendo alle lettere un bigliettino; si faccia penetrare negli Istituti Religiosi e si diffonda specialmente nei rami dell'Azione Cattolica. Chi pubblica giornali, riviste o fogli religiosi, inserisca il Pensiero Mensile.

Per comodità, se ne presenta un elenco.

GENNAIO

Il nome di Dio, tre volte Santo, è di continuo oltraggiato. E' dovere dei figli riparare l'onore del Padre.

Pratica: Ascoltare qualche S. Messa, durante la settimana, e possibilmente comunicarsi, in riparazione delle bestemmie.

Giaculatoria: Gesù, ti benedico per quelli che ti maledicono!

FEBBRAIO

La profanazione della festa ferisce il Cuore di Dio, il quale è geloso del suo giorno.

Pratica: Badare che nelle feste nessuno dei familiari trascuri la Messa o compia lavori materiali.

Giaculatoria: Gloria, omaggio, adorazione all'infinita ed augustissima Trinità!

MARZO

Chi si comunica in disgrazia di Dio dà a Gesù il bacio del tradimento, come Giuda.

Pratica: Comunicarsi con frequenza e devotamente, per riparare le Comunioni sacrileghe, che si sono fatte e si faranno nel corso dei secoli.

Giaculatoria: Gesù, Vittima Eucaristica, perdona e converti le anime sacrileghe!

APRILE

Di ogni parola oziosa si darà conto a Dio nel giorno del giudizio. Quante parole si dicono, non solo oziose, ma anche peccaminose!

Pratica: Controllare ciò che si dice e specialmente frenare la lingua nei momenti di impazienza.

Giaculatoria: Perdonami, o Dio, i peccati di lingua!

MAGGIO

La purezza di cuore e di corpo apporta gioia, dà gloria a Dio, attira lo sguardo e la benedizione di Gesù e della Vergine Santissima ed è preludio di eterna gloria.

Pratica: Rispettare il corpo come vaso sacro; custodire la mente ed il cuore.

Giaculatoria: Scenda, o Signore, il tuo Sangue sopra di me per fortificarmi e sopra il demonio impuro per abbatterlo!

GIUGNO

I tre quarti dell'umanità sono fuori della Chiesa Cattolica. E' dovere dei fedeli riparare ed affrettare l'avvento del Regno di Dio nel mondo.

Pratica: Fare ogni giorno un'Ora di Guardia al Sacro Cuore per gli ebrei, gli eretici e gl'infedeli.

Giaculatoria: Cuore di Gesù, venga il tuo regno nel mondo!

LUGLIO

Gli scandali della moda e della libertà delle spiagge sono il fomite della concupiscenza. Guai a chi dà scandalo, perché darà stretto conto a Dio dei suoi peccati e degli altrui!... Ah, che pena! Si preghi, si soffra, si ripari!

Pratica: Offrire ogni giorno cinque piccoli sacrifici, per riparare gli scandali della moda e delle spiagge.

Giaculatoria: O Gesù, scenda il tuo Sangue a distruggere gli scandali del mondo!

AGOSTO

Quanti peccatori, sul letto di morte, sfuggirebbero all'inferno, se si pregasse e si soffrisse per loro!

Pratica: Offrire delle S. Comunioni per i peccatori ostinati moribondi.

Giaculatoria: O Gesù, per la tua agonia sulla Croce, abbi pietà dei moribondi!

SETTEMBRE

Le lacrime della Madonna, versate sul Calvario, sono preziose davanti -a Dio. Poco si pensa ai Dolori della Beata Vergine.

Pratica: Offrire ogni giorno un piccolo sacrificio, in onore dei Dolori della Vergine.

Giaculatoria: Eterno Padre, vi offro le lacrime della Madonna per me e per il mondo intiero!

OTTOBRE

Il Santo Rosario è il parafulmine dell'anima, della famiglia e della società.

Pratica: S'introduca la pratica del Rosario ove non c'è; se ne faccia la recita con devozione e possibilmente in comune.

Giaculatoria: Angioletto mio, vai da Maria e di' che saluti Gesù da parte mia!

NOVEMBRE

Gli scandali della televisione e della stampa cattiva oltraggiano la Divinità, attirano maledizioni sul mondo, popolano l'inferno di dannati e preparano un lungo e terribile Purgatorio a molte anime, lente a distaccarsi da certi godimenti.

Pratica: Distruggere la stampa cattiva d'i cui si fosse in possesso e stendere quest'apostolato nell'ambito delle conoscenze.

Giaculatoria: O Gesù, per il sudore di Sangue nel Getsemani, pietà di chi semina gli scandali!

DICEMBRE

Molti si rivolgono a Dio per il perdono dei peccati; non tutti però vogliono e sanno perdonare le offese. Chi non perdona, non avrà perdono!

Pratica: Troncare ogni odio e ricambiare il male con il bene.

Giaculatoria: Benedici, o Gesù, chi mi ha offeso e perdona i miei peccati!

V

GIOVEDÌ

Il giovedì ebbe principio la Passione di Gesù. Quando si compiva l'ultima Cena, il Sinedrio aveva già decretato l'arresto di Gesù Cristo, il quale tutto conosceva e soffriva nell'intimo del suo Cuore. Nella serata del giovedì avvenne l'agonia nel Getsemani, con il sudore di Sangue. Le anime pie cerchino di compenetrarsi dello spirito di riparazione, unendosi in spirito alle amarezze provate dal Figlio di Dio, proprio al giovedì, vigilia del suo supremo sacrificio sulla Croce!

Oh, se ci fosse un'Unione di anime ferventi, fedeli alla Comunione Riparatrice dei giovedì!... Quale sollievo e corso azione sarebbe per Gesù! Chi coopererà a stabilire questa « Unione », sarà di certo ben ricompensato da Dio.

Pratica: 1) Trovare delle anime pie, disposte a ricevere la S. Comunione ogni giovedì, in onore dell'istituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia e per riparare i sacrilegi eucaristici.

2) Nella serata del giovedì fare un'Ora Santa, in Chiesa o in casa, da soli o meglio in compagnia, per unirsi alle sofferenze che ebbe Gesù nell'Orto dei Getsemani.

3) Organizzare questa Unione nelle Parrocchie, nei gruppi di Azione Cattolica, negli Istituti Religiosi ed anche in modo privato. I frutti di questa iniziativa saranno immensi!

VI

MESSA RIPARATRICE

Nei giorni festivi è prescritto assistere alla Messa. Chi trascura questo dovere, senza un grave impedimento, commette un grave peccato. Quanti peccati si fanno per tale omissione!

Per riparare quest'oltraggio a Dio, si consiglia:

L'anima fedele ascolti nel giorno festivo, oltre che la Messa prescritta, un'altra Messa ancora, con l'intenzione di coprire il vuoto di qualche persona, che per negligenza non abbia assistito al S. Sacrificio.

Non potendosi fare ciò nella festa, si consiglia di farlo in un giorno qualsiasi della settimana, a propria scelta e di maggior comodità.

Se ogni anima devota riparasse in tal modo, quante lacune spirituali si potrebbero riempire e quanta gloria si darebbe a Dio!

Si faccia propaganda di questa iniziativa, che tanto consola il Cuore di Gesù.

INDICE

Don Giuseppe Tomaselli	1
DIO E LE MISERIE UMANE	1
INTRODUZIONE	2
LE MISERIE UMANE	2
Esistenza di Dio	2
Dio è provvidente	3
Il bene spirituale	3
IL DOLORE	4
Origine del dolore	4

Il dolore è un male?	4
L'Uomo dei dolori	4
L'Addolorata	5
Le anime privilegiate	5
TRE FINALITA' DEL PATIRE	5
LA GLORIA DI DIO	5
Il cieco nato	5
La Madonna	6
I Santi	6
FONTE DI MERITI	6
L'Artefice Divino	6
Tobia	7
L'aiuto della grazia	8
Coraggio!	8
Merito per sé e per gli altri	8
La Casa del Cottolengo	8
La Conferenza di San Vincenzo	9
Il Giudizio Universale	9
Richiamo al bene	9
La famiglia gaudente	10
Un convertito	11
CASTIGO DEI PECCATI	11
Il paralitico	11
Dio è vendicativo?	12
Il diluvio	12
Il fuoco	13
La giustizia divina permane	13
Parigi	13
Solidarietà e Collettività	14
DIFFICOLTA' POPOLARE	15
La libertà umana	15
Dio permette il male	15
Ricava il bene dal male	15
Un paragone	16
Le persecuzioni	16
La guerra mondiale	17

La misura colma	17
UN'ALTRA DIFFICOLTA'	18
I buoni	18
Beati coloro che piangono!	19
Cure premurose	19
Scontare i peccati	19
La ricompensa	20
Guai a voi, che ora ridete!	20
L'abbandono di Dio	20
Dio non paga il sabato	21
COME SOFFRIRE	21
La disperazione	21
La rassegnazione	21
Padre, sia fatta la tua volontà!	21
I lamenti	22
Mai scoraggiarsi!	22
Soffrire con gioia	22
Un paragone	23
Santa Teresina	23
Utilità pratiche	23
CHIEDERE SOFFERENZE A DIO	24
La pagina degli ammalati	24
La giornata degli ammalati	24
Ringraziare Iddio	25
LE AFFLIZIONI DI SPIRITO	25
Le tentazioni	25
Come superare le tentazioni	26
I dubbi di coscienza e gli scrupoli	26
Le aridità di spirito	27
Gesù ed i sofferenti	27
Conclusione	28
APPENDICE	28
I	28
VUOI CONFESSARTI BENE?	28
II	28

ONORIAMO LA MADONNA	28
III	29
UN CONSIGLIO	29
IV	29
PENSIERI MORALI	29
V	31
GIOVEDÌ	31
VI	31
MESSA RIPARATRICE	31
INDICE	31